



Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Lezioni di Politica Economica Internazionale
Anno Accademico 2015-2016

Prof. Umberto Triulzi



I I programma di politica economica internazionale

Testi: P. Montalbano, U. Triulzi: La Politica Economica Internazionale, Interdipendenze, Istituzioni e Coordinamento della *Governance* globale, UTET Università, 2012.

Articoli e documenti per l'approfondimento dei temi del programma saranno indicati durante il corso di lezioni.



Il programma di politica economica internazionale

1. La Globalizzazione
2. L'interdipendenza commerciale
3. L'interdipendenza monetaria nel breve periodo
4. L'interdipendenza monetaria nel lungo periodo
5. L'interdipendenza finanziaria
6. L'interdipendenza del fattore lavoro
7. Il coordinamento internazionale della politica economica: modelli di analisi
8. Le interdipendenze non compensate e l'azione collettiva internazionale
9. Il coordinamento commerciale internazionale
10. Il coordinamento monetario internazionale
11. Il coordinamento per lo sviluppo
12. La *governance* globale dell'acqua



Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Cap.1 La Globalizzazione



Teoria normativa e Teoria positiva della Politica Economica

Ambito Normativo:

Scenario ideale in cui si analizzano le potenzialità astratte di intervento

Ambito Positivo:

Analisi delle ragioni che spingono i *policymakers* ad agire in un determinato modo (a causa di vincoli istituzionali, obiettivi mutevoli, ecc.)



Cos'è la Politica Economica Internazionale?

- La politica economica si confronta oggi con un insieme di problemi e temi, la cui dimensione ed i cui risvolti economici e politico-sociali travalicano le competenze e le responsabilità dei singoli governi nazionali
- Lo sviluppo tecnologico, la liberalizzazione dei mercati, l'espansione della finanza internazionale e degli Investimenti diretti esteri, l'intensificarsi del fenomeno delle migrazioni; la circolazione globale delle informazioni hanno rivoluzionato il quadro concettuale entro il quale il decisore pubblico, a livello nazionale e locale, si trova ad operare
- L'attuale interdipendenza economica solleva problemi a cui non è possibile dare una risposta sulla base dei soli interessi nazionali o ricorrendo a strumenti di politica economica nazionale;
- La nota "cassetta degli attrezzi" di Schumpeter va ampliata con analisi e metodologie di intervento in grado di conseguire obiettivi internazionali (commerciali, monetari e finanziari) di politica economica



PEI, IPE o GPE?

- L'IPE (International Political Economy) o GPE (Global Political Economy) studia le relazioni internazionali fra Stati e mercati, nonché l'impatto di tali relazioni sulla condotta degli Stati e sulla performance dei mercati con strumenti di analisi che attengono a discipline diverse (economia, sociologia, storia, scienza politica ecc.)
- L'IPE/GPE sono discipline di analisi molto recenti (affermatasi solo nell'ultimo ventennio) generalmente ricomprese nell'ambito dei corsi di relazioni internazionali
- Ad esse viene riconosciuto il merito di aver elaborato un approccio integrato all'analisi dell'economia politica delle relazioni fra Stati, da non confondere con l'analisi dell'economia pura (o economia politica) e l'analisi della politica economica (eventualmente estesa in ambito internazionale)
- Non esiste tuttavia una metodologia condivisa di analisi dell'IPE



La Politica economica nel contesto internazionale

- Politiche commerciali
(adozione di dazi doganali, quote, contingenti ed altri strumenti atti a limitare e regolare i flussi di interscambio internazionali)
- Politiche del cambio, monetarie e fiscali
(le politiche a disposizione delle autorità di pe in cambi fissi, flessibili ed amministrati, i modelli di politica economica nel breve e nel lungo periodo, l'incoerenza temporale)
- Politiche finanziarie
(utilizzate per diversificare gli investimenti e sviluppare i mercato finanziari)
- Politiche di cooperazione internazionale allo sviluppo
(tese a favorire azioni coordinate per lo sviluppo dei paesi più poveri)
- Politiche macroeconomiche coordinate in seno ai principali organismi internazionali, formali ed informali (il G8, l'OMC, il FMI, la WB, le Agenzie specializzate delle NU, ecc.) o sovranazionali (ad esempio, la UE).



L'ambito positivo della PEI

Studio dei meccanismi di “cooperazione” dei sistemi economici in interazione reciproca

2 canali di interazione

- ripercussioni internazionali della Politica economica domestica (evitare “*beggar thy neighborhood*”)
- raggiungere obiettivi flessibili in termini di benessere non ottenibili singolarmente (“approccio dei beni pubblici”)
- Primo canale di interazione richiede una maggiore consapevolezza delle interdipendenze della Politica economica domestica, nonché l'estensione degli strumenti per il perseguimento di obiettivi esterni (PE in economia aperta)
- Secondo canale richiede la ricerca delle più appropriate “istituzioni” (regole, formali, informali e/o strutture organizzative) in grado di facilitare il coordinamento della pe per il raggiungimento di “obiettivi superiori” (GPGs)



Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

I fallimenti macroeconomici



Fallimenti Macroeconomici

- Situazioni di "instabilità" delle economie di mercato che giustificano intervento pubblico nell'economia
- Trattasi, in particolare, del fenomeno della "disoccupazione involontaria", dell'inflazione, del sottosviluppo; degli squilibri della bilancia dei pagamenti, ecc.
- I "fallimenti macroeconomici" sono generalmente esclusi dall'analisi microeconomica, nell'ambito della quale non esiste disoccupazione che non sia volontaria, non esiste inflazione, in quanto si tiene conto dei prezzi relativi e non del loro livello assoluto; si privilegia un'impostazione statica e non si affrontano adeguatamente i problemi della crescita e dello sviluppo; non ci si pone il problema di un'economia propriamente monetaria e, conseguentemente, degli eventuali squilibri della bilancia dei pagamenti (Acocella, 2001).



Disoccupazione involontaria

Si definisce "disoccupazione involontaria" la situazione in cui non hanno un'occupazione tutti coloro i quali sono disposti a lavorare alle condizioni vigenti di mercato (problema sociale oltre che economico).

- **Disoccupazione naturale**, è compatibile con l'ipotesi di piena occupazione
- **Disoccupazione frizionale**, è causata dal tempo necessario affinché un lavoratore trovi una nuova occupazione che soddisfi le proprie aspirazioni e sfrutti le sue competenze.
- **Disoccupazione stagionale**, è connessa a dinamiche proprie del sistema produttivo
- **Disoccupazione ciclica**, è la disoccupazione associata alle fluttuazioni economiche di breve periodo.
- **Disoccupazione strutturale**, è la manifestazione più grave del fenomeno e denota un sistema produttivo squilibrato
- E' utile fare un'ulteriore distinzione fra il tasso naturale di disoccupazione ed il **NAIRU (non accelerating inflation rate of unemployment)**, il tasso di disoccupazione che non accelera l'inflazione.



Inflazione

Aumento continuo e generale del livello dei prezzi e conseguente perdita di valore della moneta (esclusi aumenti dei prezzi di natura occasionale e/o congiunturale, oppure gli aumenti che si registrano in singoli settori dell'economia)

- Gli indici più frequentemente utilizzati per misurare l'inflazione sono:
 - **il deflatore del PIL:** dato dal rapporto fra il PIL nominale ed il PIL reale in un dato periodo di tempo. Può considerarsi come un indicatore di variazione dei prezzi. Efficace poiché il calcolo del PIL si riferisce all'insieme dei beni prodotti dal sistema economico, anche se la proporzione dei beni prodotti dal sistema economico cambia da un anno all'altro.
 - **l'indice dei prezzi al consumo (IPC).** Rileva il costo di un paniere predefinito di beni rappresentativo degli acquisti di un consumatore urbano medio in termini relativi rispetto al costo del medesimo paniere rilevato in un periodo base. Tale indice, seppur fondato su un numero limitato di beni rispetto al deflatore del PIL, ha il pregio di mantenere immutata la propria composizione da un periodo all'altro.
- Il "tasso di inflazione" rappresenta invece la variazione percentuale del livello generale dei prezzi. Il tasso di inflazione varia nel corso del tempo e tra i diversi paesi.



Tipologie di Inflazione

- **"inflazione strisciante"**, legata ad un aumento contenuto del livello dei prezzi (nell'ordine del 2-3% l'anno);
- **"inflazione moderata"**, legata ad un aumento del livello dei prezzi non superiore alle due cifre, non è generalmente considerata allarmante;
- **"inflazione galoppante"**, fenomeno di aumento generale dei prezzi superiore alle due cifre;
- **"iperinflazione"**, fenomeno di aumento generale del livello dei prezzi superiore alle tre cifre. E' unanimemente considerata una vera e propria "patologie" del sistema.

Esempio classico di iperinflazione è la situazione tedesca degli anni Venti. Dall'agosto del 1922 al novembre del 1923 la Germania registrò un tasso medio di inflazione pari al 322% mensile. Tale esempio non è, tuttavia, storicamente l'unico e nemmeno il più grave.



I costi dell'inflazione

- *Costo delle suole*: più oneroso detenere moneta in forma liquida; ciò spinge i consumatori a detenere meno moneta in portafoglio e ad affrontare maggiori costi di transazione (quantificabili come costo dei servizi bancari, perdita di tempo, ecc.)
- *Costo del Menu*: induce le imprese a cambiare frequentemente il listino dei prezzi dei prodotti, con tutti i costi, materiali ed immateriali, che tale maggiore frequenza comporta.
- *Effetto Tanzi-Oliveira*: Distorsioni fiscali. La normativa tributaria, infatti, non tiene conto generalmente degli effetti dell'inflazione, assoggettando a tassazione il guadagno nominale, anziché quello reale;
- *"Illusione monetaria"*, cioè il fatto che le persone commettono errori sistematici nel distinguere tra grandezze nominali e reali. Esse finiscono per prendere decisioni sbagliate ed il sistema economico raggiunge equilibri non ottimali.

Costi aggiuntivi si realizzano, inoltre, nel caso in cui l'inflazione sia inattesa.

- *L'inflazione "inattesa"* tende infatti a ridistribuire in modo arbitrario la ricchezza tra le persone. Ad esempio, essa giova ai debitori e colpisce i creditori. L'inflazione inattesa danneggia, inoltre, anche chi vive di rendita, come ad esempio chi beneficia di pensione.



Stagnazione e sottosviluppo (1)

- Mentre nel "periodo classico" gli economisti (in particolare, Smith, Ricardo, Malthus e Marx) si occuparono adeguatamente di sviluppo economico (pur se all'epoca inteso esclusivamente come sviluppo del sistema capitalistico), la teoria marginalista concentrò essenzialmente l'attenzione sul problema dell'equilibrio economico generale e sull'ottimalità delle posizioni di equilibrio.
- Nel corso del XX secolo il problema dello sviluppo è progressivamente al centro dell'attenzione degli economisti (fine del colonialismo europeo e nascita di nuovi soggetti statali indipendenti).
- Negli anni Cinquanta e per buona parte degli anni Sessanta, la riflessione degli economisti si è, tuttavia, concentrata su di una prospettiva di analisi che identificava "sviluppo" con la "crescita";
- Modello base dell'analisi tradizionale degli effetti della crescita di lungo periodo rimane, tuttavia, il "modello Solow" (1956). Spiega la continua crescita degli *standard* di vita che si registra nei paesi industrializzati.
- Il contributo di Solow apre la strada alle cosiddette "teorie della crescita endogena" (anche dette *New Growth Theories*) i cui contributi principali si devono a Romer (1986, 1994) e Lucas (1988).



Stagnazione e sottosviluppo (2)

- A partire dalla metà degli anni Sessanta, alla crescita economica si affianca il più ampio concetto di "sviluppo" e l'attenzione, prima posta sugli incrementi del livello di reddito, si focalizza sul soddisfacimento dei bisogni di base, quali alimentazione, istruzione e salute.
- All'interno di questo quadro, economisti come Amartya Sen aprono la strada ad una rilettura della teoria economica proponendo una visione dell'economia che supera la concezione strettamente soggettiva della massimizzazione dell'utilità individuale (principio paretiano, vedi par. 2.2).
- Sen, Premio Nobel nel 1998, arricchisce la teoria economica tradizionale sullo sviluppo conferendo una maggiore attenzione all'insieme delle "capacità" ossia delle "reali libertà di cui gli individui godono nei fatti" (Sen, 1994).
- L'obiettivo dichiarato dell'opera di Sen è di ricongiungere economia ed etica, dopo il grave distacco fra le due discipline legato all'eccessiva enfattizzazione dell'interesse personale e del criterio di razionalità economica.



Squilibri nei conti con l'estero

- L'equilibrio della bilancia dei pagamenti (bp) ed il significato di saldi attivi e passivi
- Le voci della bilancia dei pagamenti
- Le conseguenze derivanti dagli squilibri di bp (prezzi, base monetaria, tassi di cambio)
- L'aggiustamento degli squilibri di bilancia dei pagamenti in regimi di cambi diversi (approccio elasticità, approccio keynesiano, approccio monetario, approccio di portafoglio)
- La politica monetaria nel breve e nel lungo periodo



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

1.2 Globalizzazione e *global governance*



Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

I TEMI

- La globalizzazione: un processo difficile da definire ed in continua trasformazione (*interconnected worlds*)
- I cicli di globalizzazione precedenti
- Le cause della recente crisi
- La *Governance* globale



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

La globalizzazione

- La definizione di globalizzazione solleva più questioni che risposte
 - se pensiamo ai mercati: ampliamento, approfondimento, interconnessioni
 - se pensiamo alla geografia economica: sovrapposizione tra livelli diversi, globale, regionale, nazionale, locale
 - se pensiamo alle connessioni spazio-temporali: mutamenti nell'organizzazione delle attività umane tra regioni e tra continenti
- Un definizione soddisfacente dovrebbe essere in grado catturare tutti questi elementi:
 - estensione
 - intensità
 - velocità
 - impatto



Sapienza Università di Roma Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

La definizione degli economisti : un processo caratterizzato da operatori (banche, imprese, servizi ecc.) e da mercati internazionali fortemente integrati tra di loro dove si muovono liberamente beni e servizi (commercio estero), capitali (finanza ed investimenti diretti esteri), lavoro (immigrazione) grazie anche allo sviluppo delle innovazioni nei settori delle telecomunicazioni ed elaborazioni dati.

La globalizzazione non è un fenomeno nuovo ma le sue caratteristiche sono mutate sostanzialmente nel tempo. Possiamo parlare di almeno quattro fasi storiche:

- la prima tra il 1870 e la 1a guerra mondiale
- la seconda tra la fine del secondo conflitto mondiale e la fine degli anni '70
- la terza tra gli anni '80 e l'inizio del XXI secolo
- la quarta, quella che attualmente viviamo, gli ultimi 10-12 anni



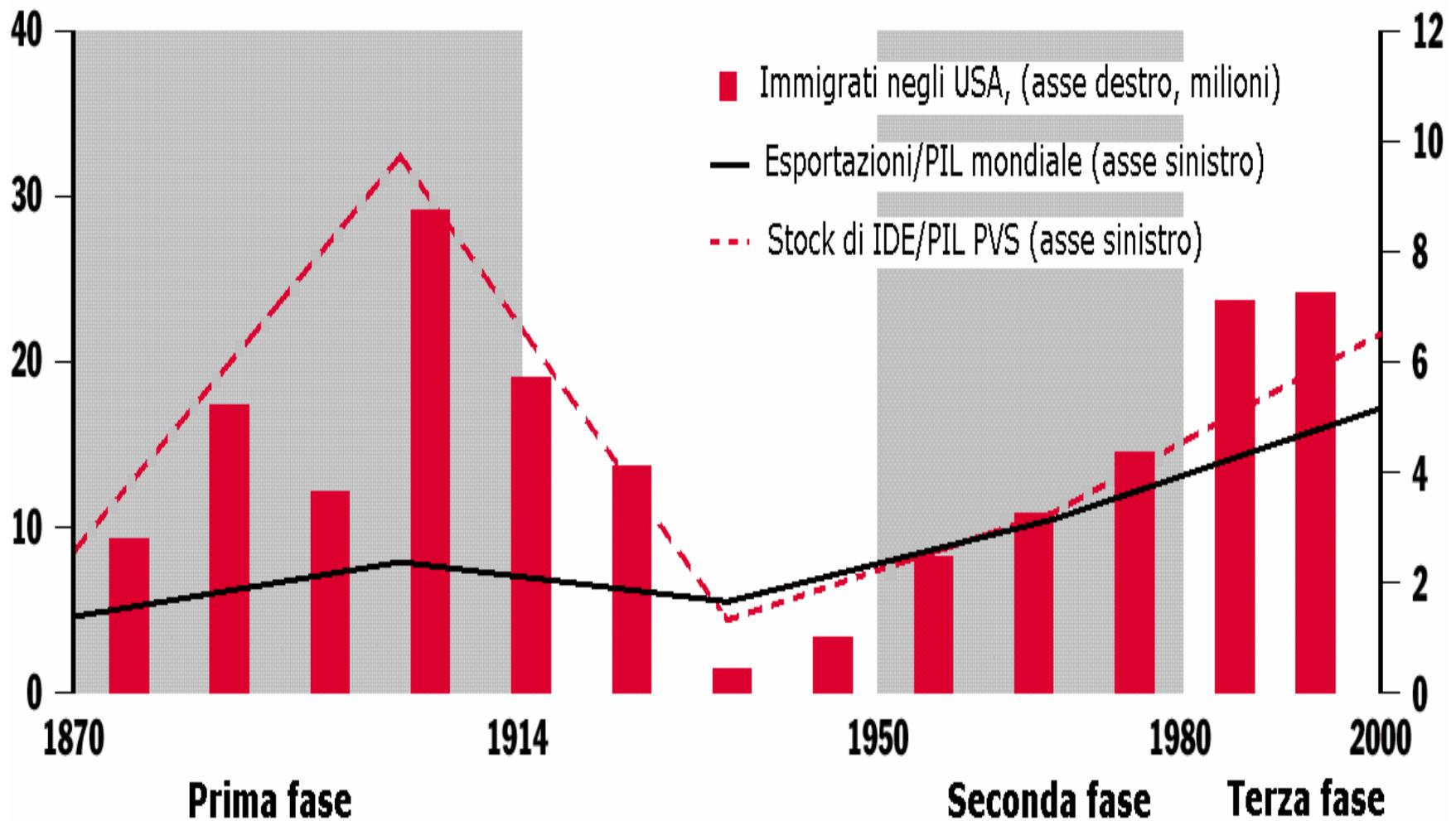
Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

La prima fase della globalizzazione (1870-2014)

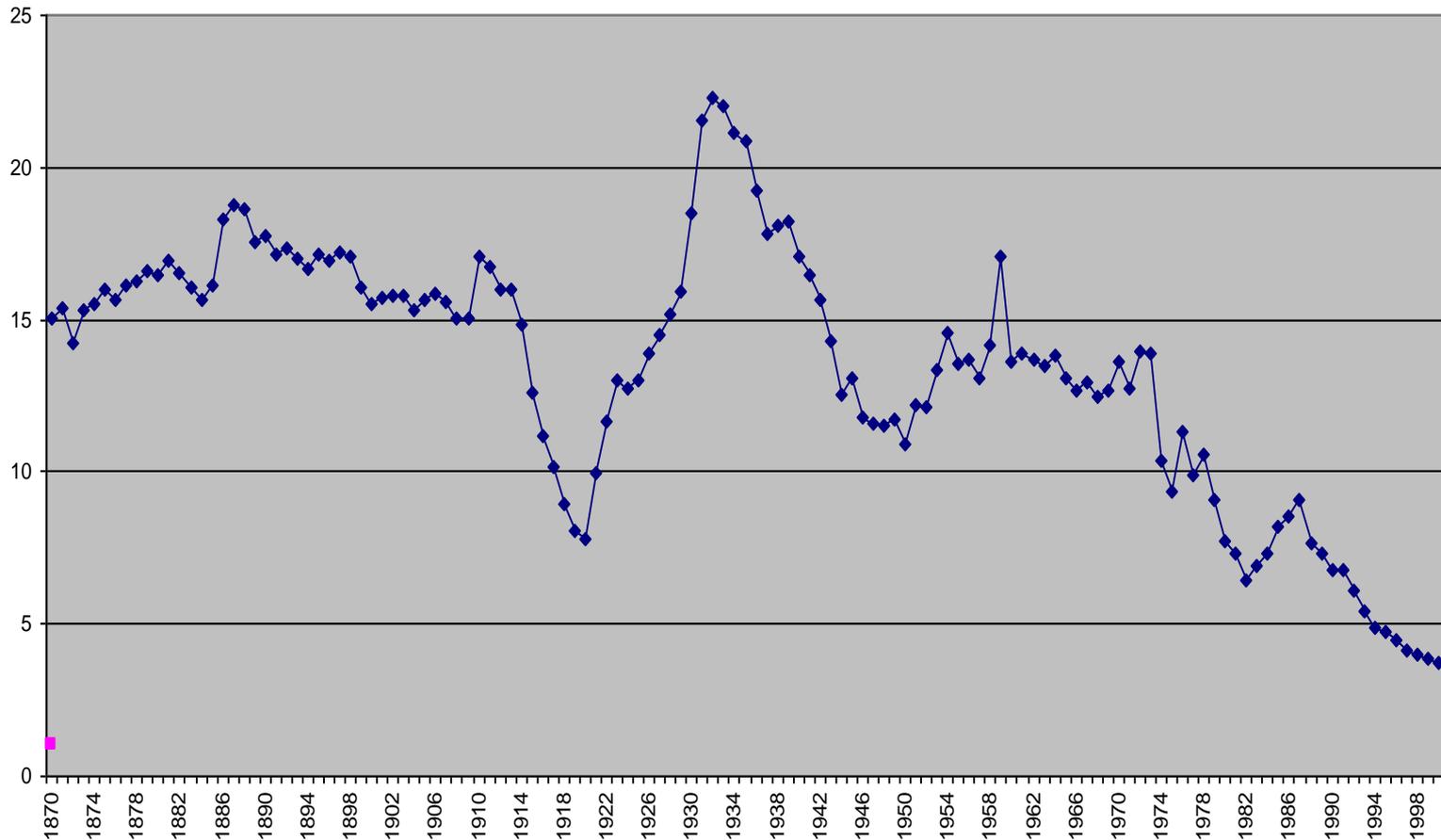
- la data del 1870 è chiaramente convenzionale. Gli esperti concordano, tuttavia, nel ritenere che intorno a tale data si sono verificati una serie significativa di eventi, quali la riduzione dei tempi di percorrenza e dei costi di trasporto, nonché lo sviluppo di innovazioni tecnologiche in grado di determinare un incremento dei flussi commerciali internazionali, dei movimenti finanziari e dei flussi migratori a livelli mai sperimentati in precedenza
- nel periodo 1870-1914 le esportazioni registrarono un incremento doppio (pari all'8%) rispetto a quello del reddito mondiale; i flussi finanziari triplicarono rispetto alla crescita del reddito in Africa, Asia ed America Latina; circa il 10% della popolazione mondiale fu protagonista di fenomeni migratori. Si calcola che almeno 60 milioni di persone siano emigrate dall'Europa verso il "nuovo mondo" ed un numero altrettanto elevato di persone dalla Cina e dall'India verso altri paesi asiatici come lo Sri Lanka, la Birmania, la Thailandia, le Filippine ed il Vietnam, mentre il reddito pro-capite è cresciuto a tassi mai registrati prima (World Bank, 2002a).

Globalizzazioni a confronto



Barriere tariffarie

T MEDIA MONDIALE



Liberalizzazione commerciale

Dazi in % del valore delle merci, 1913, 1950, 1990 e 2004

	1913	1950	1990	2004
Germania	20	26	5.9	3.6
Giappone	30	25	5.3	3.9
Francia	18	25	5.9	3.6
Stati Uniti	44	14	4.8	4.0

Fonte: UNCTAD (1994a); WTO (2004).



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

La seconda fase della globalizzazione (1945-1970)

Nel secondo dopoguerra le potenze vincitrici manifestano con gli accordi di Breton Woods la volontà politica di aprire le loro economie stabilendo :

- nuovi accordi commerciali di liberalizzazione degli scambi (*Gatt, General Agreement on Tariffs and Trade*),
- un nuovo assetto economico e monetario internazionale costruito sulla difesa dei cambi (è il *gold exchange standard* ,tassi di cambio fissi ma aggiustabili)
- sulla difesa della stabilità monetaria (Fmi, Fondo Monetario Internazionale)
- sullo sviluppo dei paesi usciti dal conflitto (è il Piano Marshall) e dei paesi in via di sviluppo (BM, Banca Mondiale)

Questa fase interessa sostanzialmente i paesi industrialmente sviluppati ; i paesi del blocco socialista (i paesi del COMECON) ne restano esclusi; i paesi in via di sviluppo restano al margine di questo processo.



Sapienza Università di Roma Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Il commercio è in prevalenza intra-industriale (scambio di manufatti contro manufatti, concorrenza oligopolistica e differenziazione dei prodotti)

La liberalizzazione riguarda le merci, in misura minore i movimenti di capitale e in misura ancora più contenuta i movimenti di capitali finanziari e i servizi

I flussi migratori riprendono a svilupparsi, ma non con l'intensità della prima fase di globalizzazione

Questa fase termina con le crisi degli anni '70: la fine del regime di Breton Woods (cambi fissi e dollaro ancorato all'oro), l'aumento dei prezzi delle materie prime, la quadruplicazione del prezzo del petrolio ('73 e '79), la *stagflation* che ne è derivata, l'abbandono delle politiche keynesiane di controllo della domanda.



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

La terza fase della globalizzazione (1980-2000)

Dagli anni '80, i ritmi di liberalizzazione e deregolamentazione dei mercati accelerano (a seguito delle politiche neoliberiste di Reagan e della Thatcher) sia nei paesi industrializzati sia in quelli emergenti.

Gli scambi commerciali e gli investimenti diretti esteri, rispetto al reddito mondiale e agli stock di capitale fisico, arrivano a superare i livelli raggiunti nella fase della prima e seconda globalizzazione

I flussi emigratori aumentano ma con caratteristiche diverse rispetto al passato

Con la deregolamentazione finanziaria si rafforza la finanziarizzazione dell'economia

Con la fine degli anni '80 il blocco dei paesi socialisti si sfalda ed iniziano ad emergere paesi restati sino ad allora ai margini della globalizzazione: in primis Cina ed India ma successivamente Brasile, Messico ed altri paesi del sud est asiatico (Vietnam, Corea del Sud, Tailandia, Indonesia ecc.)

Globalizzazione commerciale

Tassi di crescita della produzione e del commercio mondiale (1870-2005)
(variazioni percentuali in volume) *

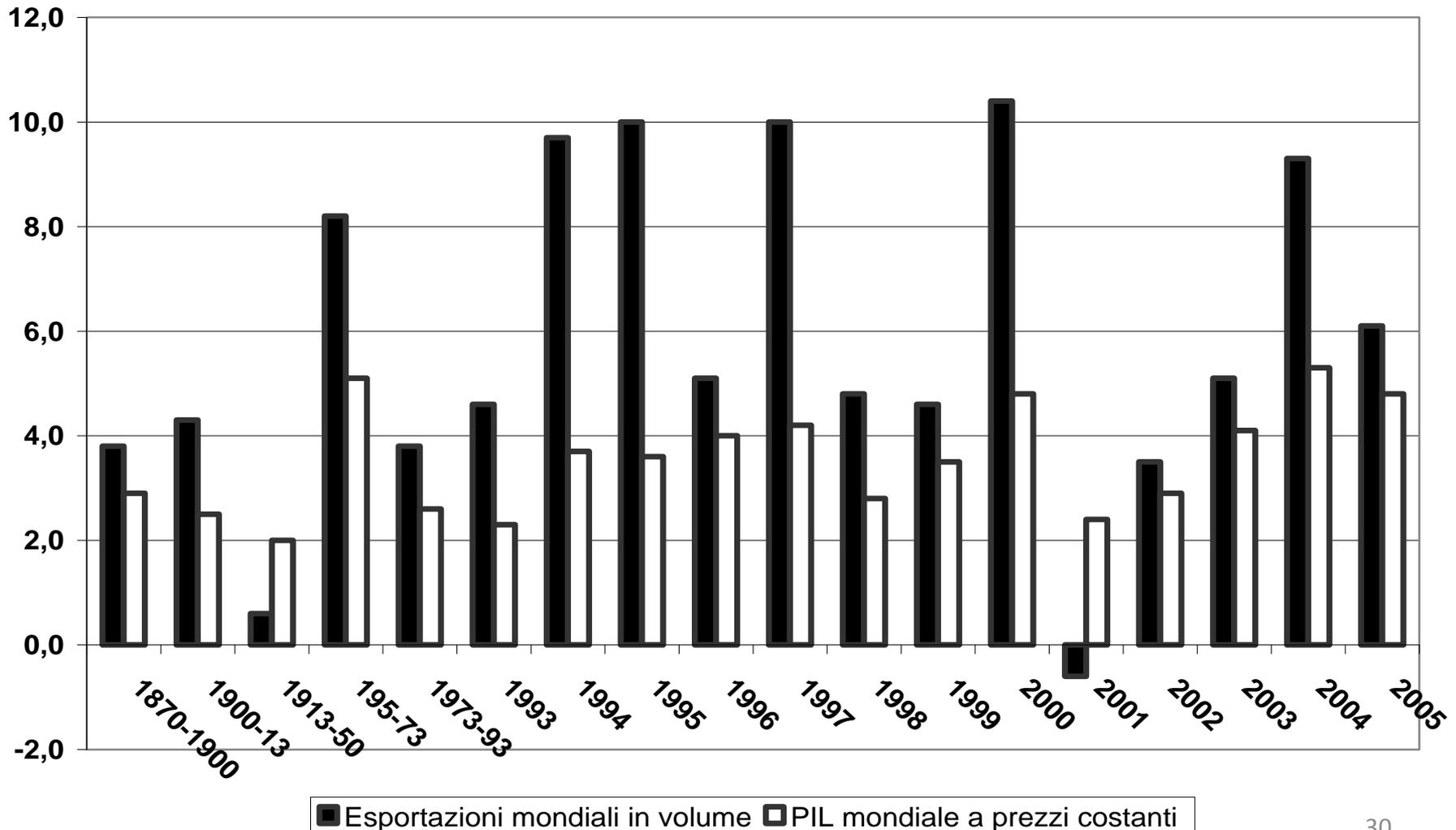
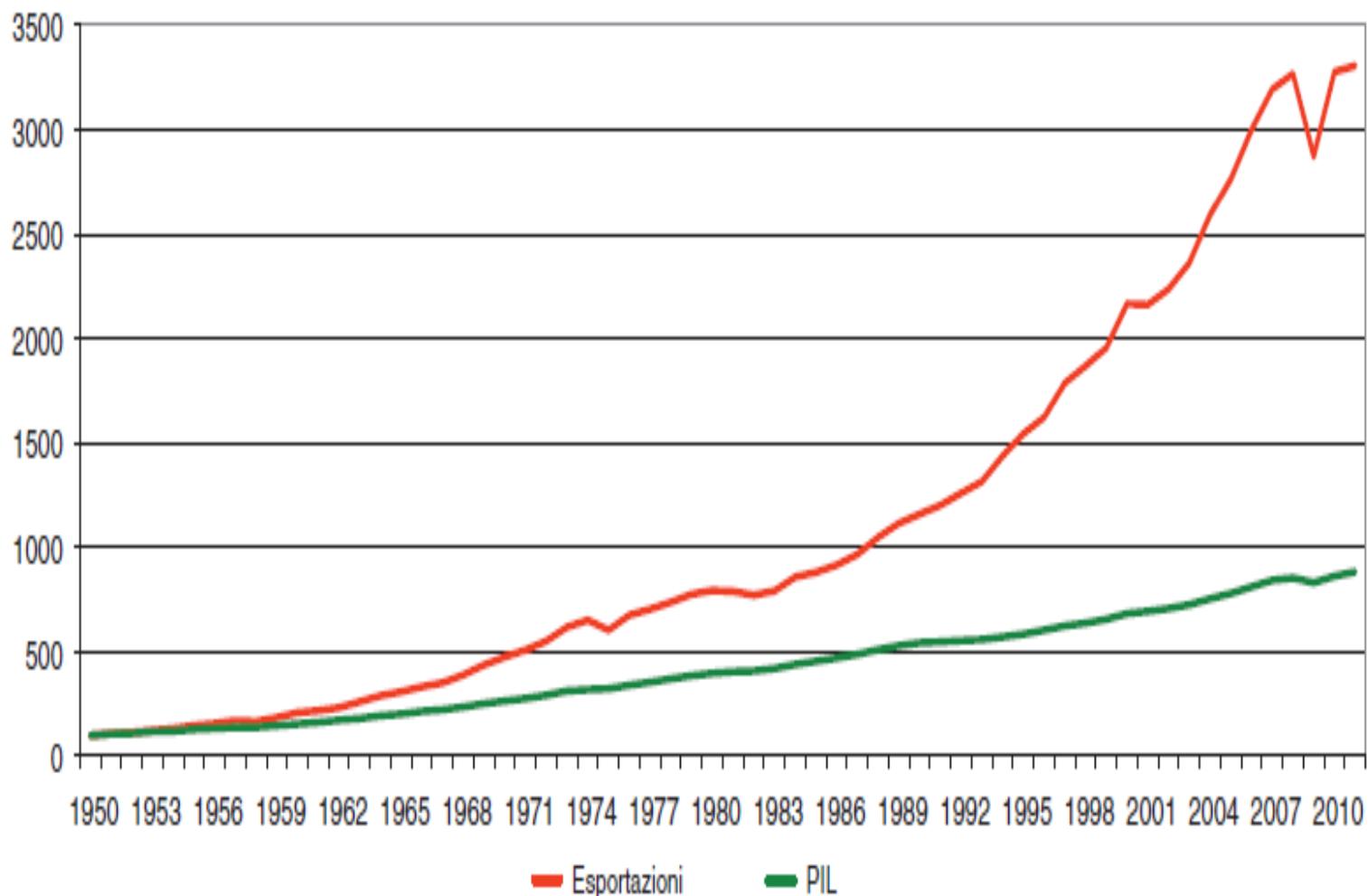


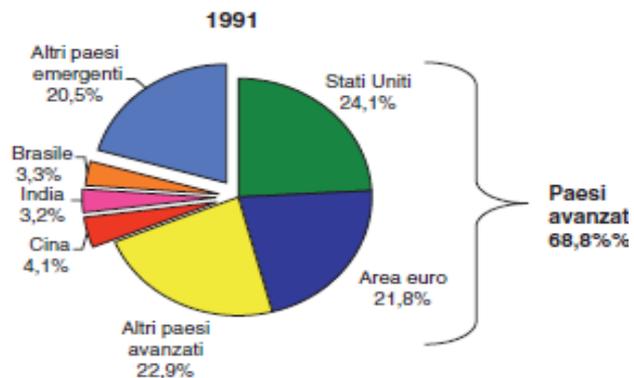
Grafico 1
Produzione e
commercio
mondiale in
volume (1950-
2011).
Indici 1950=100



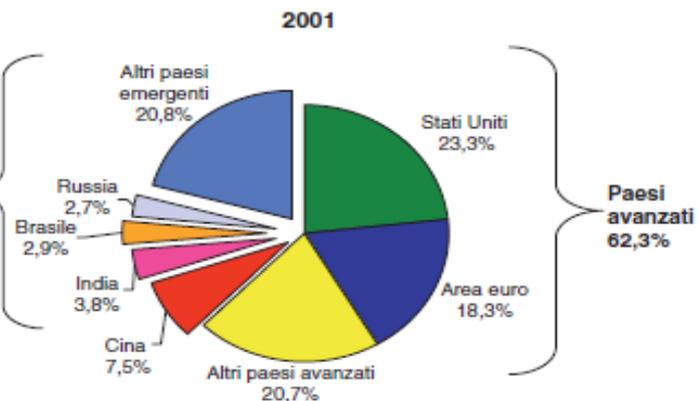
Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Grafico 1.3
Incidenza sul PIL
mondiale.
Percentuale

**Paesi emergenti e
in transizione**
31,2%



**Paesi emergenti e
in transizione**
37,7%



**Paesi emergenti e in
transizione**
48,9%

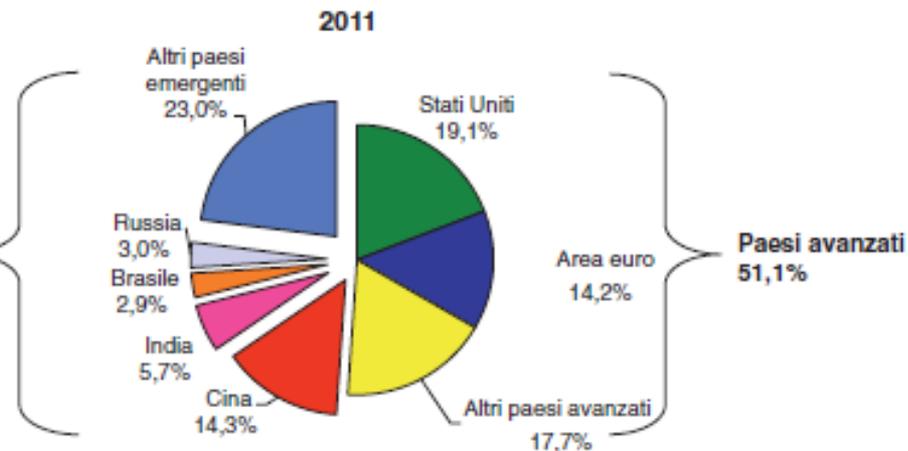


Figure I.1.

**FDI inflows, global and by
group of economies,
1995–2014** (Billions of dollars)

- Developed economies
- Transition economies
- Developing economies
- World total

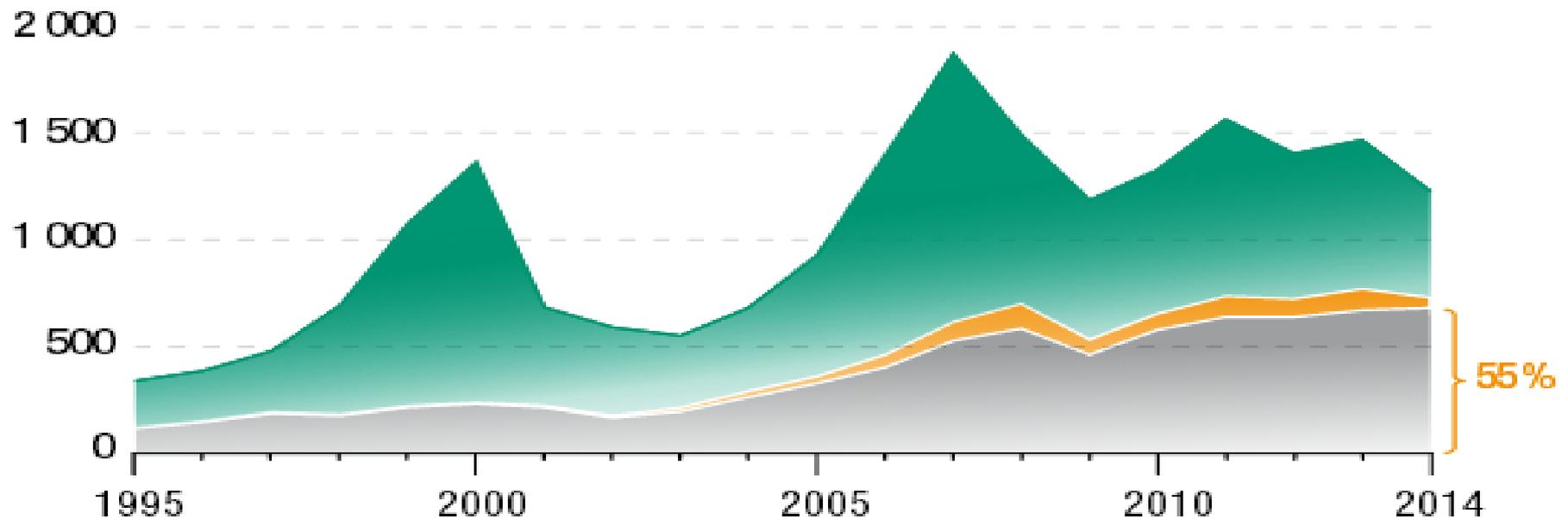


Figure I.2.

FDI inflows, by region, 2012–2014 (Billions of dollars)

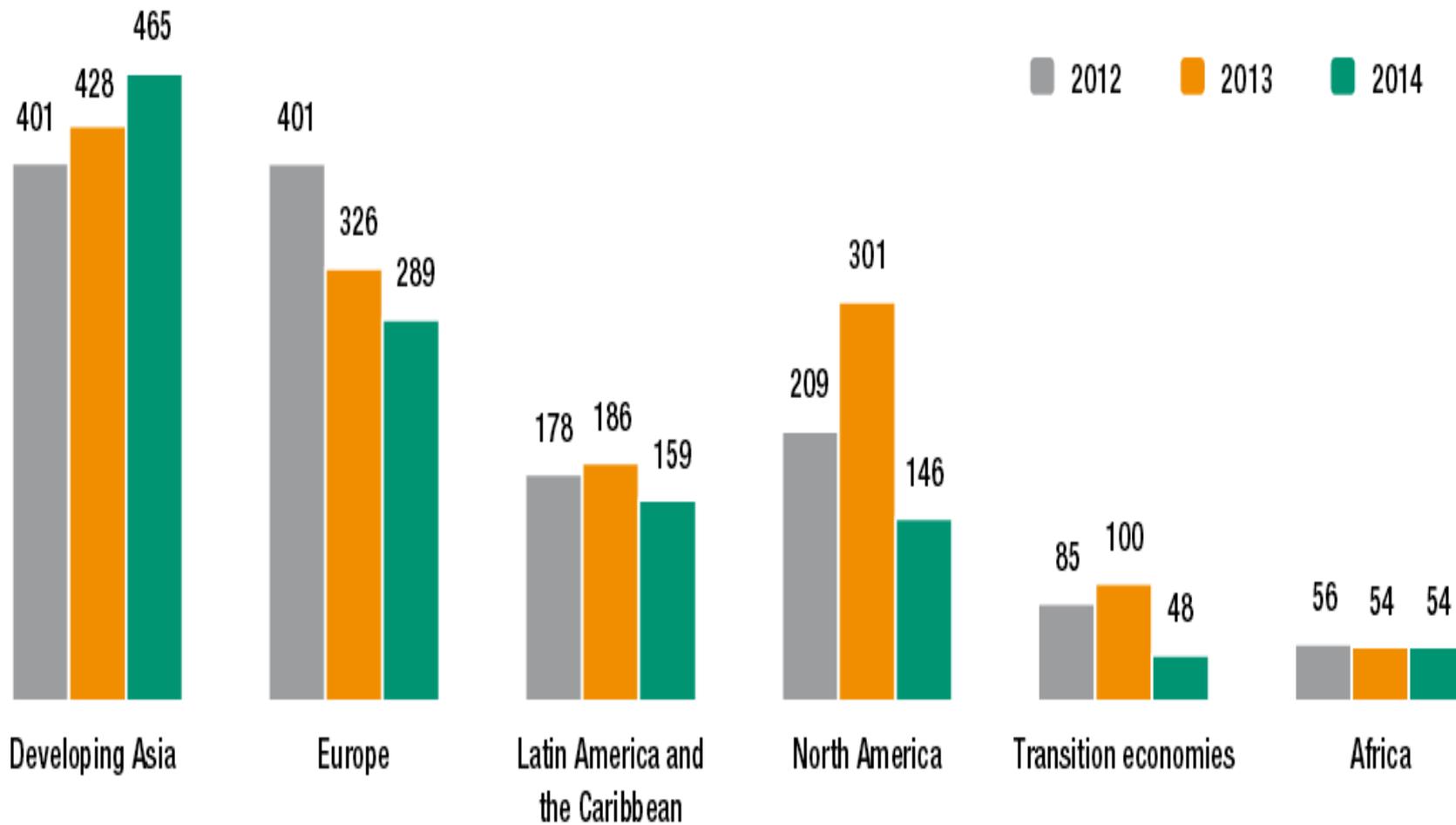
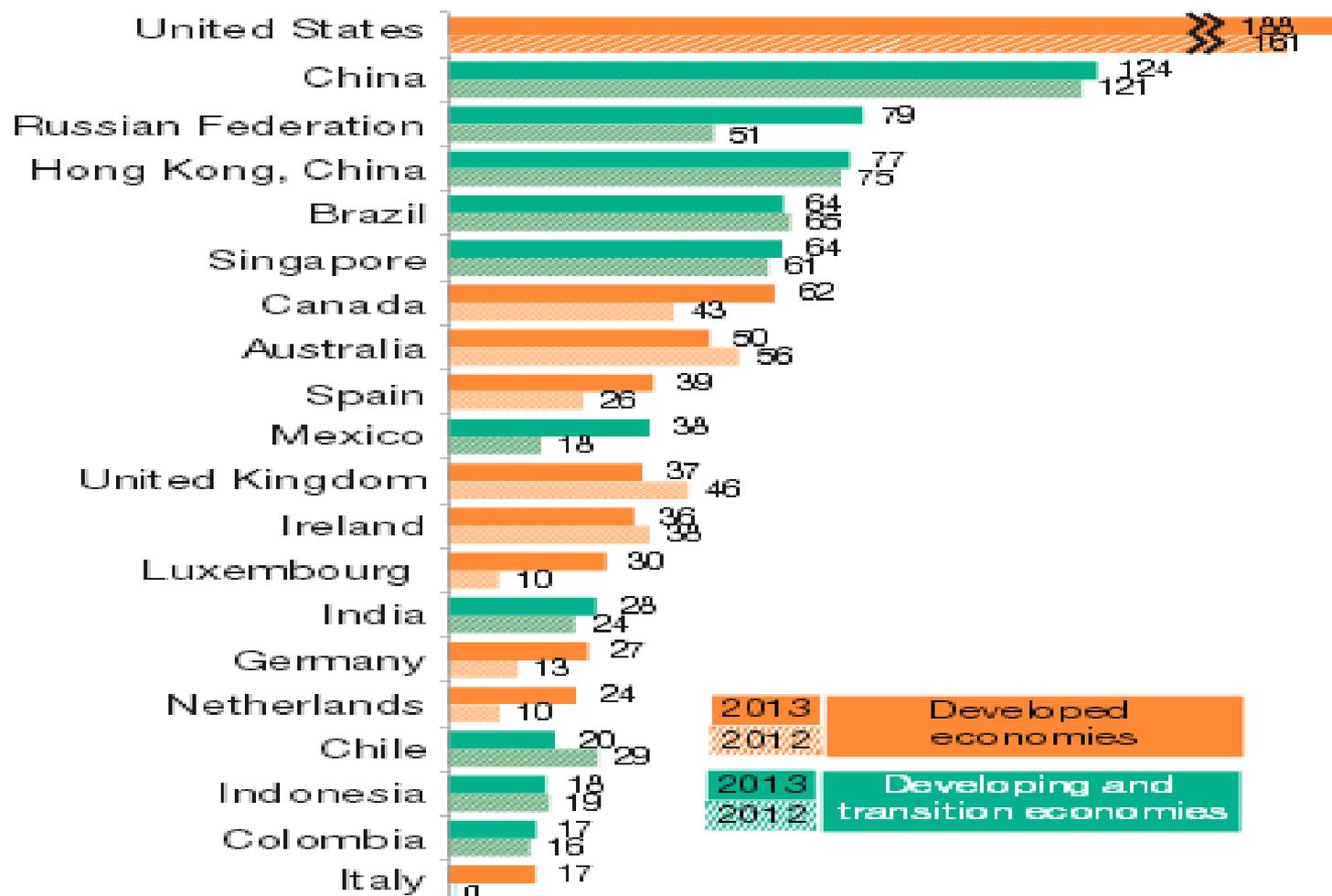


Figure 2. FDI inflows: top 20 host economies, 2012 and 2013
 (Billions of dollars)



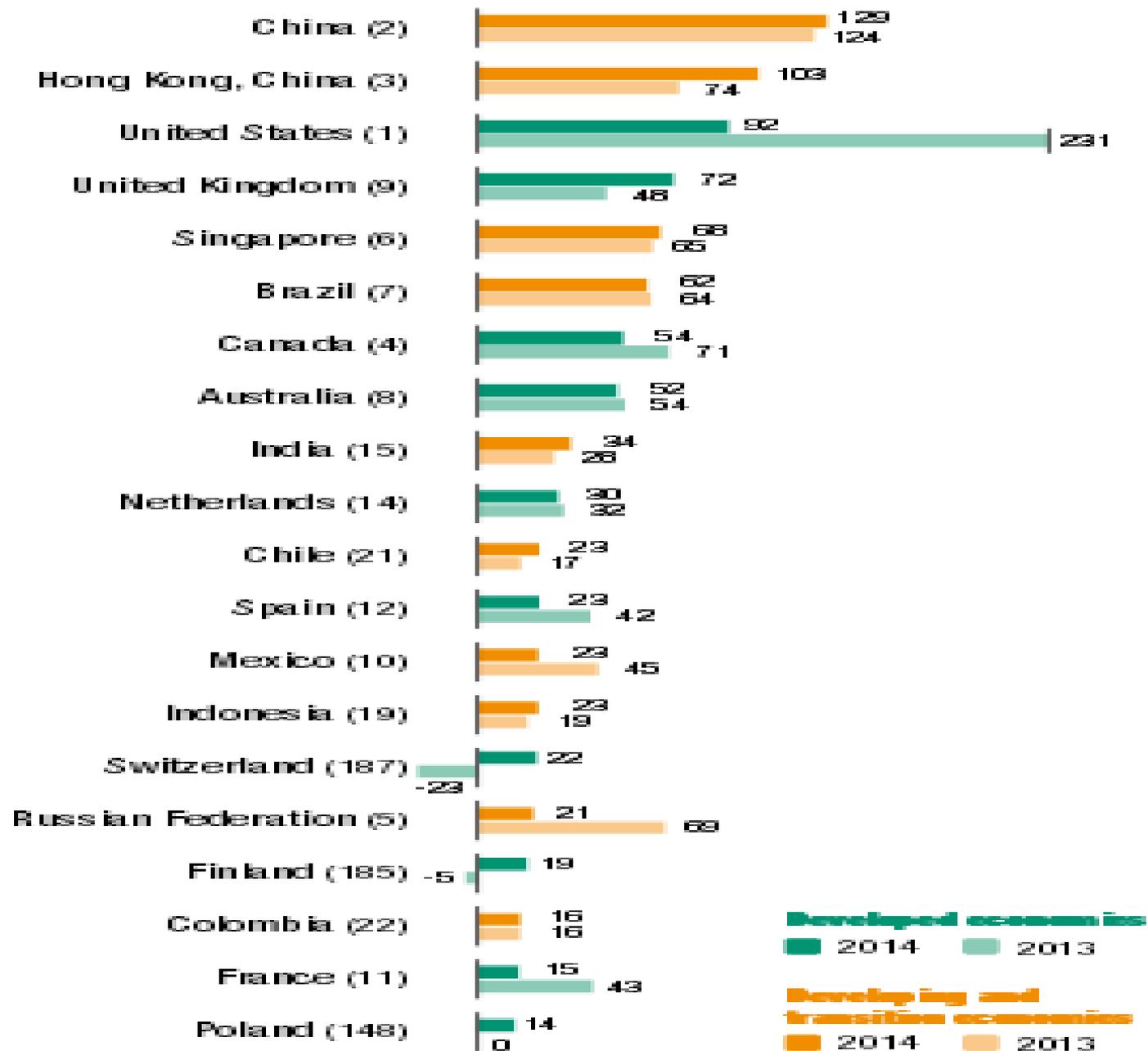
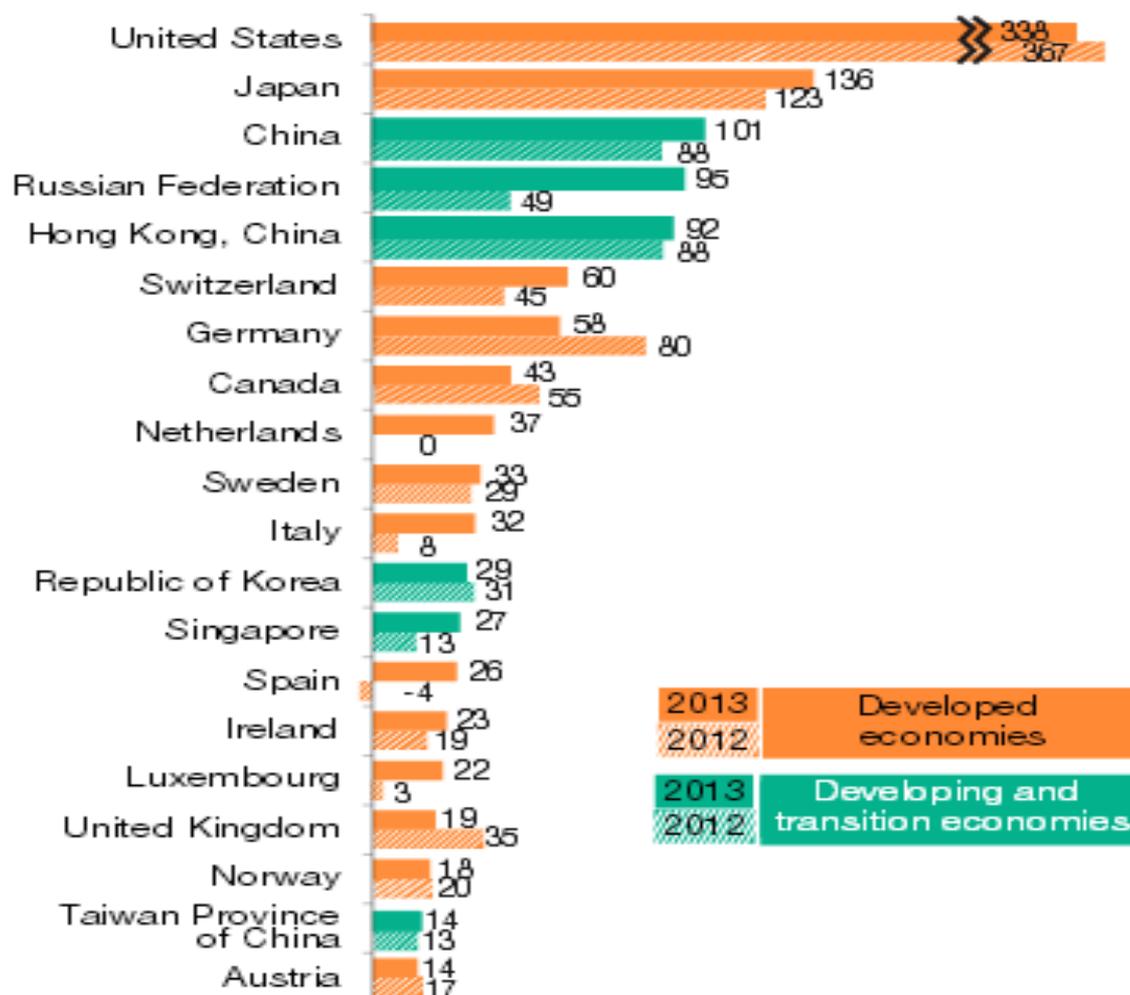


Figure 3. FDI outflows: top 20 home economies, 2012 and 2013
 (Billions of dollars)



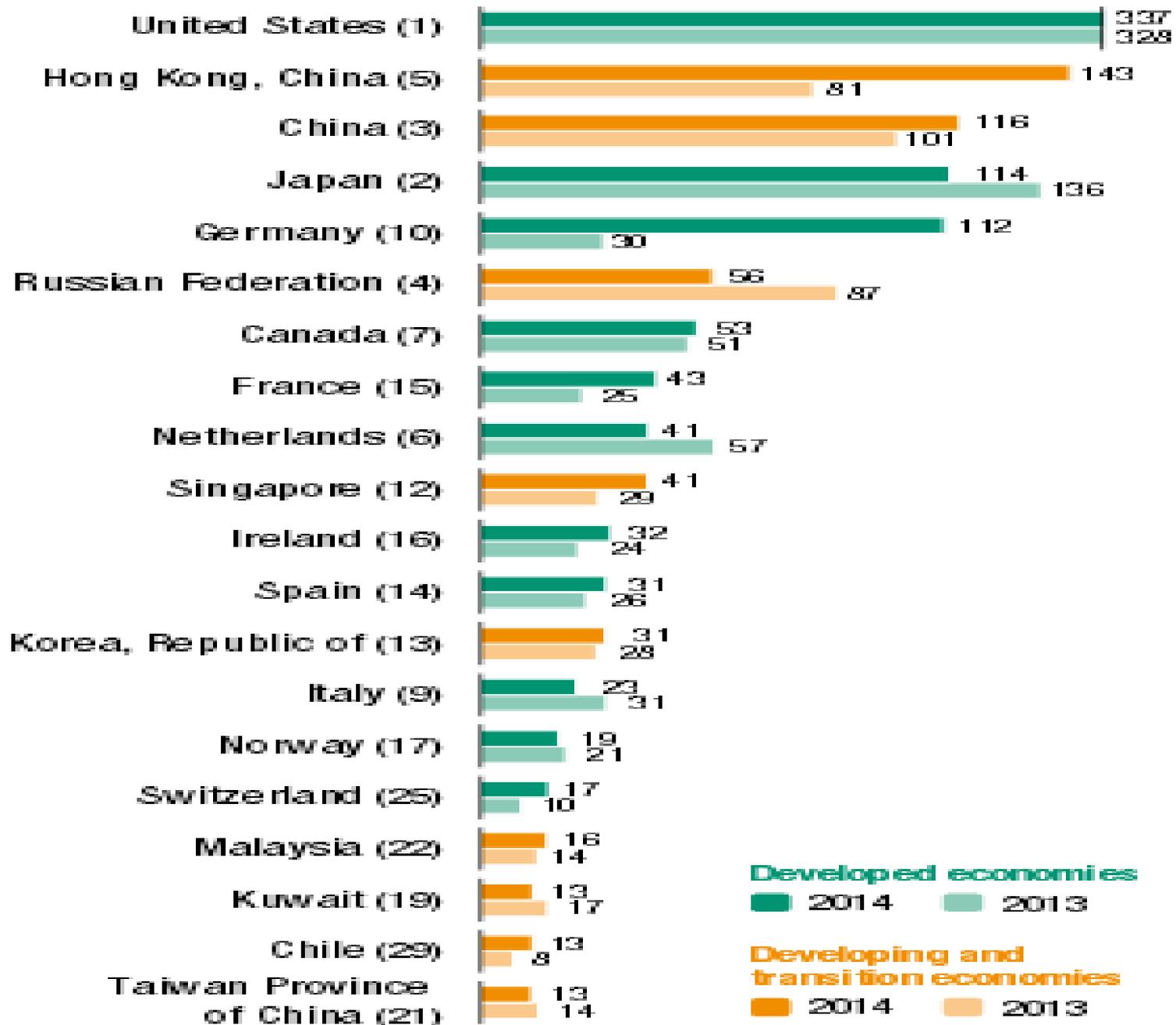
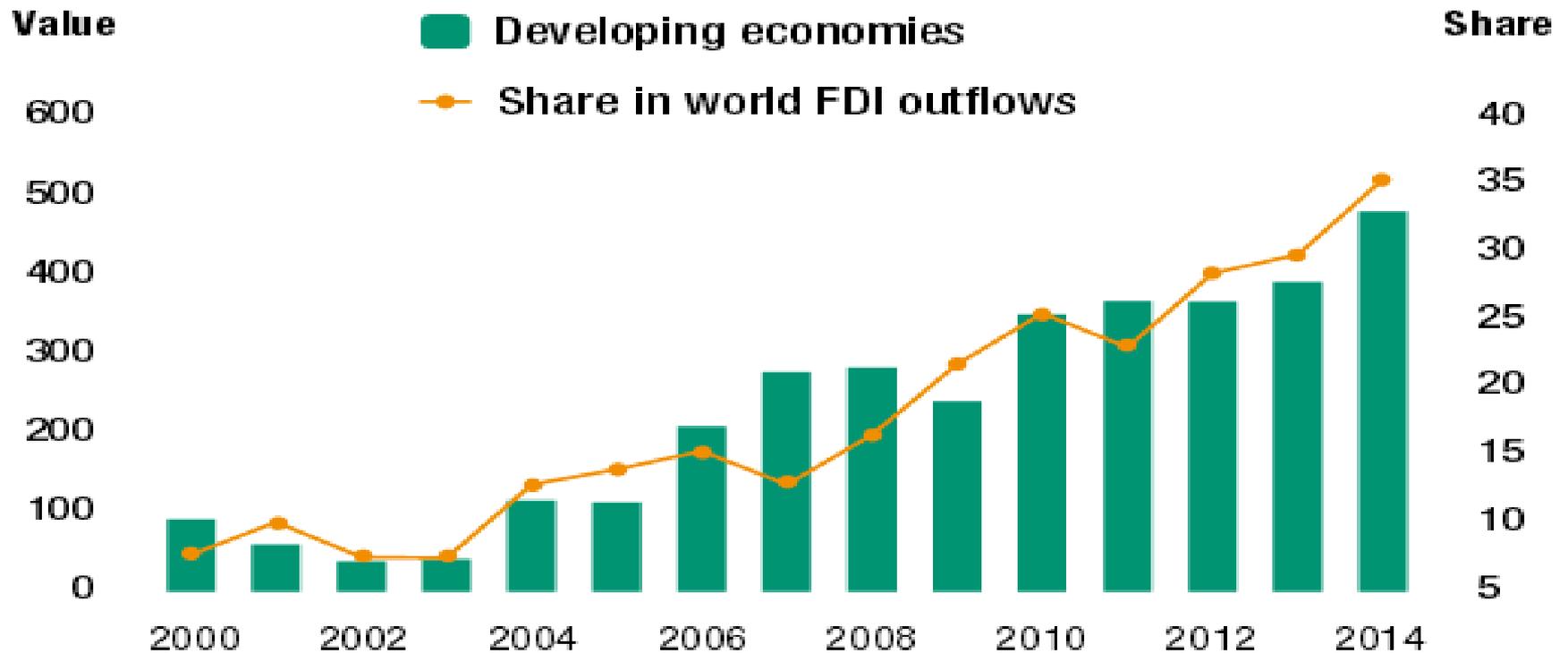


Figure 1.5.

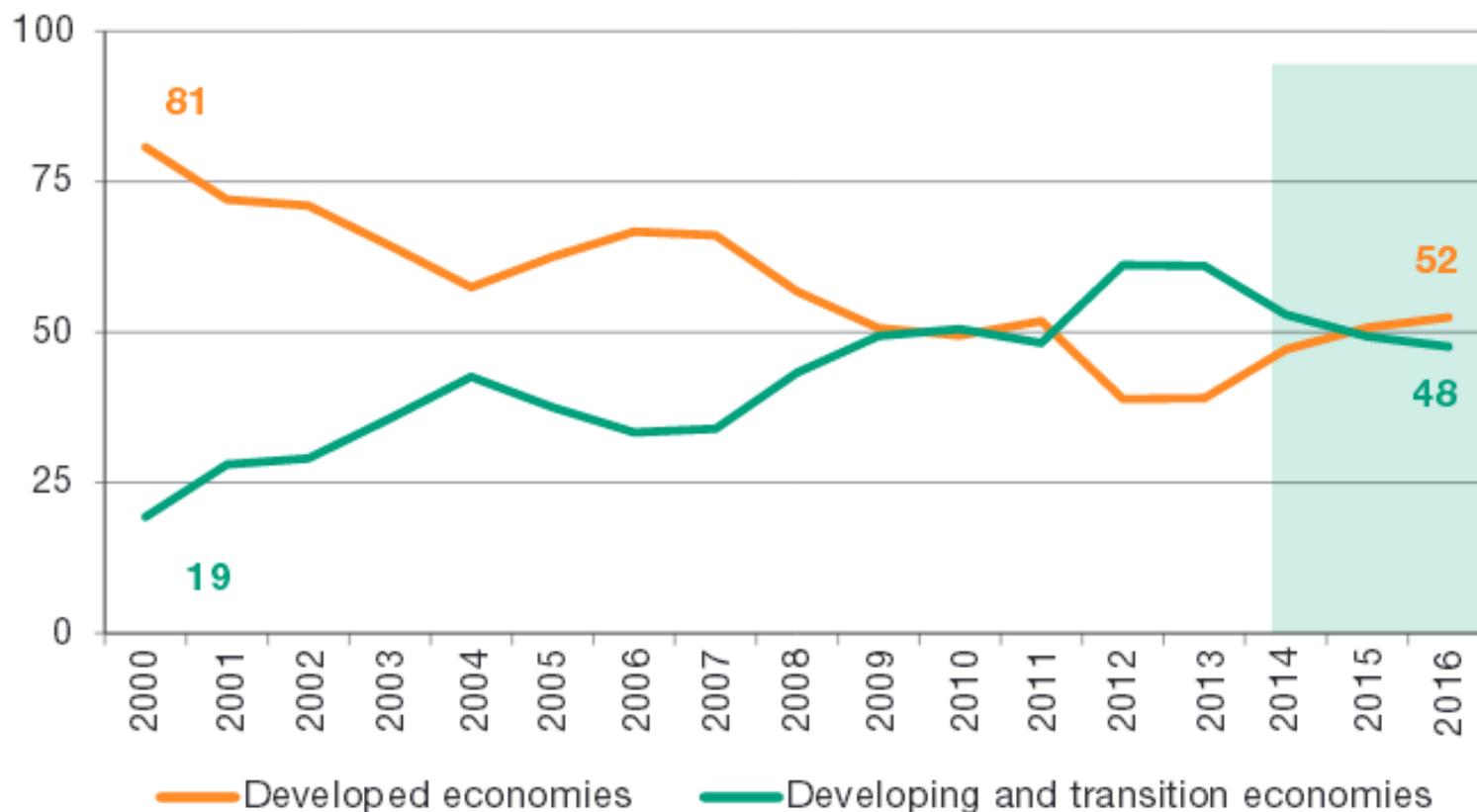
Developing economies: FDI outflows and their share in total world outflows, 2000–2014

(Billions of dollars and per cent)



Source: UNCTAD, FDI/MNE database (www.unctad.org/fdistatistics).

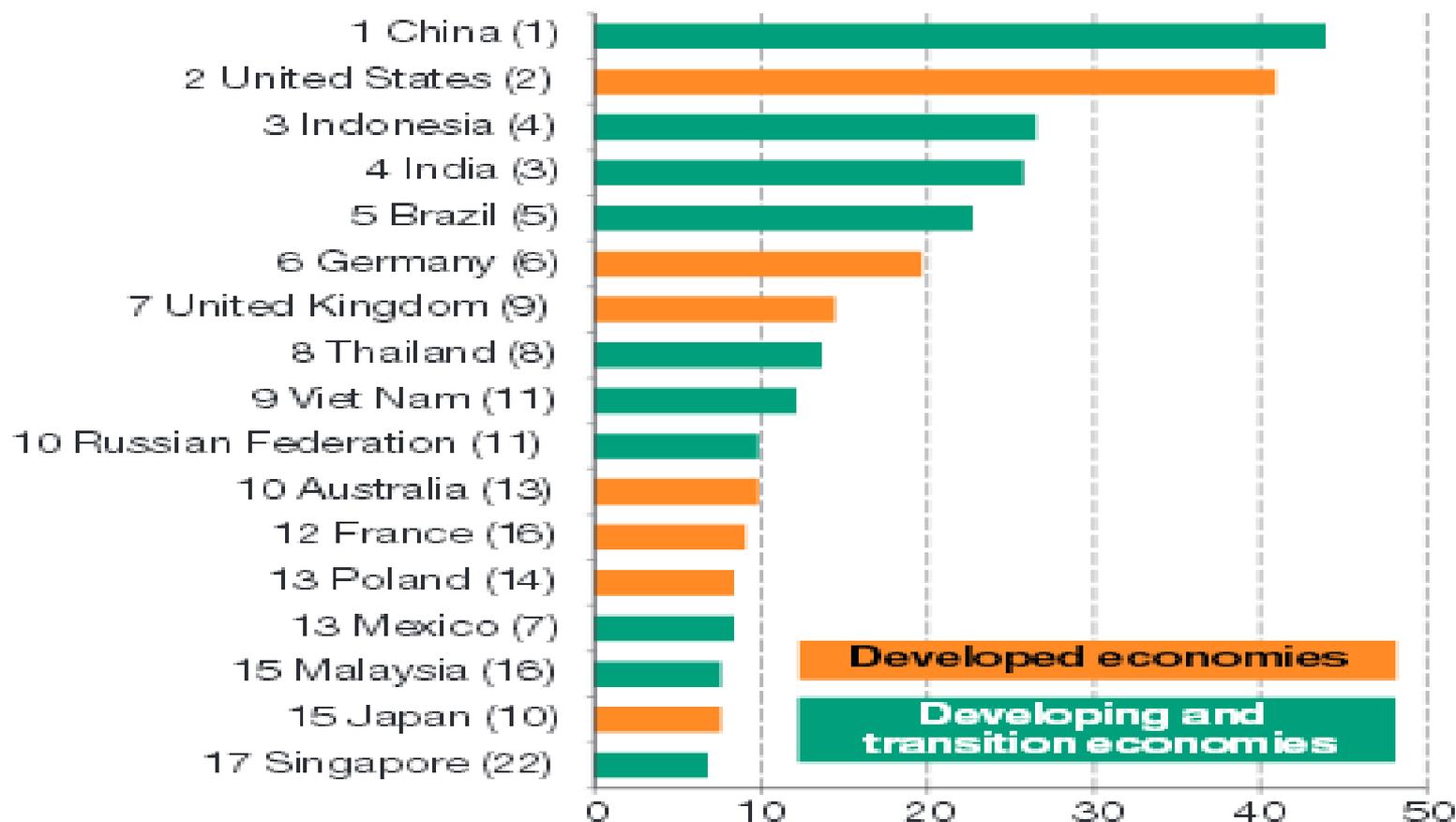
Figure I.22. FDI inflows: share by major economic groups, 2000–2013 and prospects, 2014–2016
(Per cent)



Source: UNCTAD FDI-TNC-GVC Information System, FDI database (www.unctad.org/fdistatistics); and UNCTAD estimates.

Figure I.28. TNCs' top prospective host economies for 2014–2016

(Percentage of respondents selecting economy as a top destination, [x]=2013 ranking)



Source: UNCTAD survey.

Note: Based on responses from 164 companies.

World Bank Investment Report (2014)

A recent phenomenon is the effort by governments to prevent divestments by foreign investors.

Affected by economic crises and persistently high domestic unemployment, some countries have introduced new approval requirements for relocations and lay-offs.

In addition, some home countries have started to promote reshoring of overseas investment by their TNCs.

Figure 5. Changes in national investment policies, 2000–2013
(Per cent)

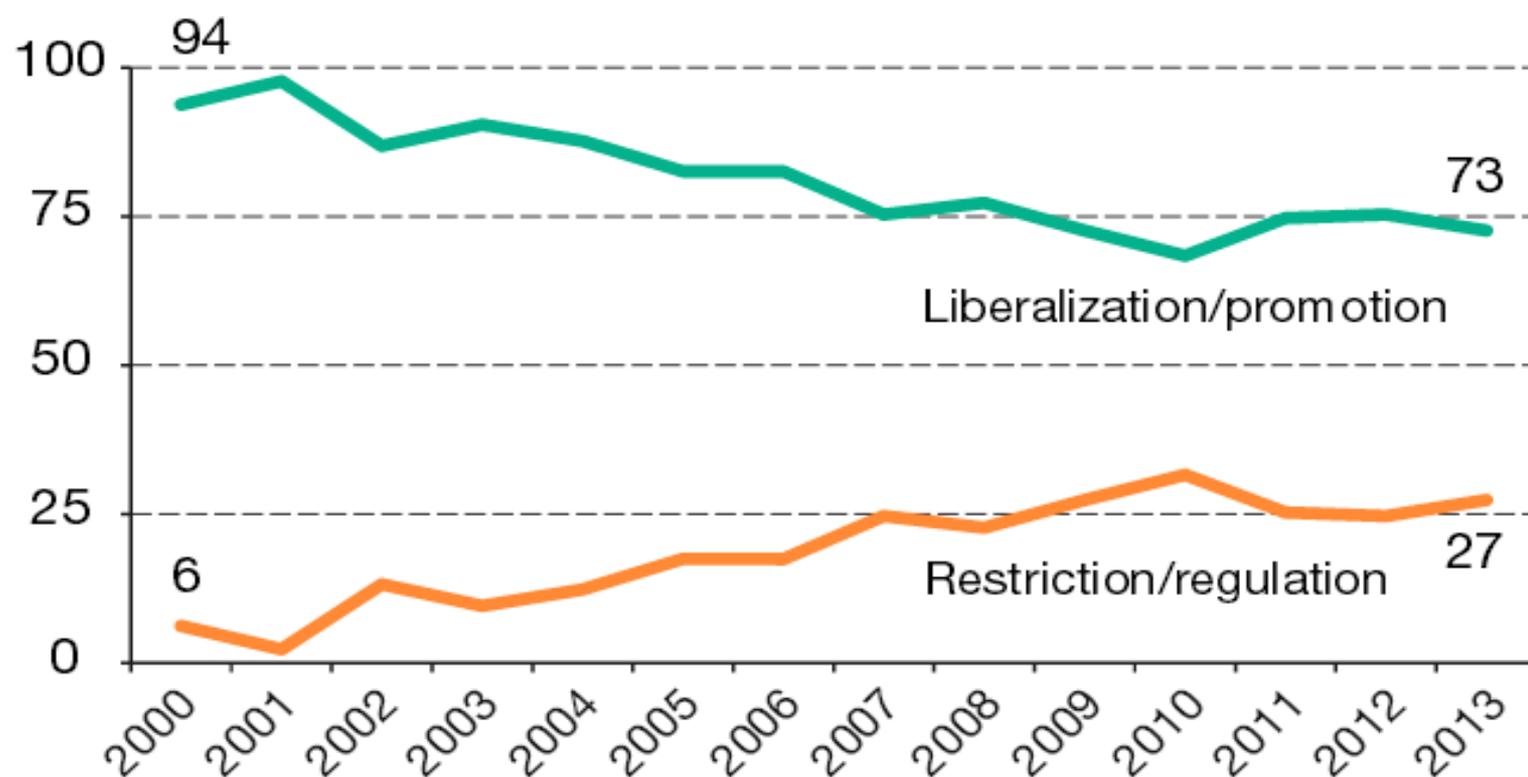
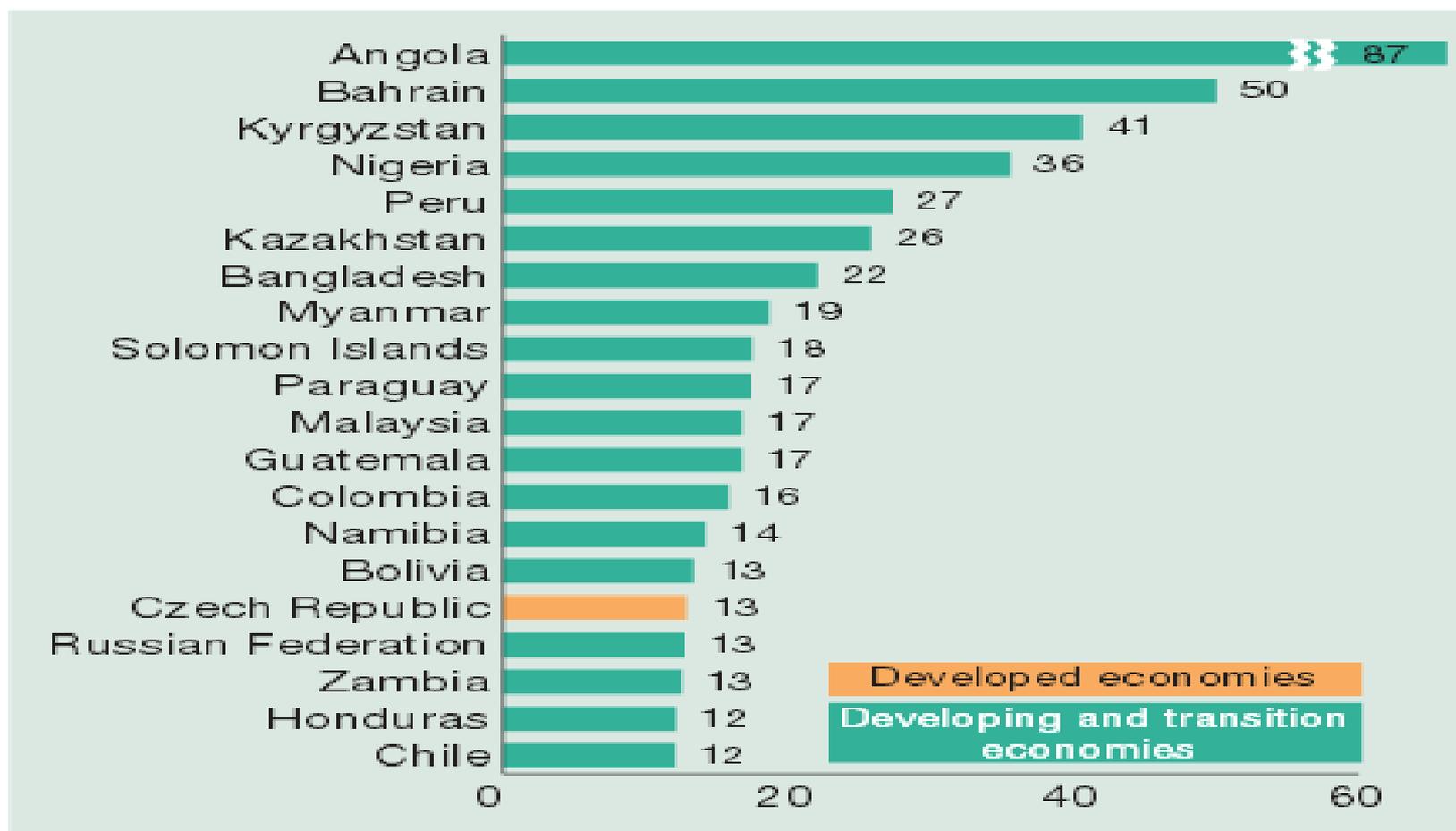


Table I.6. Inward FDI rates of return, 2006–2011
(Per cent)

Region	2006	2007	2008	2009	2010	2011
World	7.3	7.2	7.7	5.9	6.8	7.2
Developed economies	6.3	6.1	4.6	4.0	4.6	4.8
Developing economies	9.7	9.8	9.7	8.7	9.0	8.4
Africa	10.0	13.4	15.8	10.8	8.9	9.3
Asia	9.5	9.1	8.9	8.8	9.8	8.8
East and South-East Asia	9.7	9.3	9.1	9.2	10.5	9.2
South Asia	14.2	12.9	10.6	8.6	8.5	8.8
West Asia	3.9	3.8	6.7	5.4	4.9	5.1
Latin America and the Caribbean	10.2	10.3	9.9	7.6	7.1	7.1
Transition economies	14.5	12.0	16.5	10.7	10.8	13.0

Source: UNCTAD, based on data from the IMF Balance of Payments database.

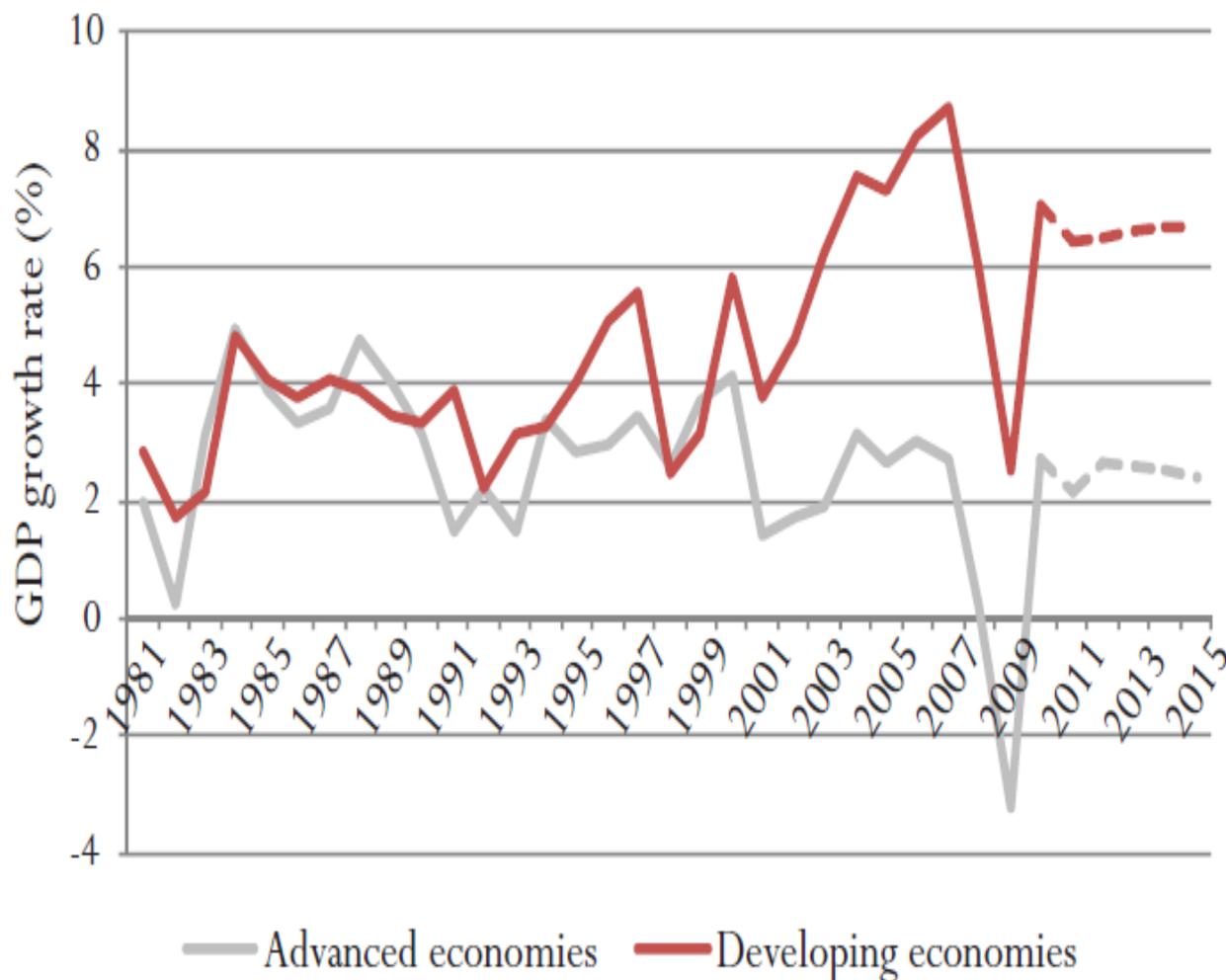
Figure I.32. Top 20 economies with highest inward FDI rates of return, 2011
(Per cent)



Source: UNCTAD, based on data from the IMF Balance of Payments database.

La crescita dei Paesi avanzati e dei Pvs

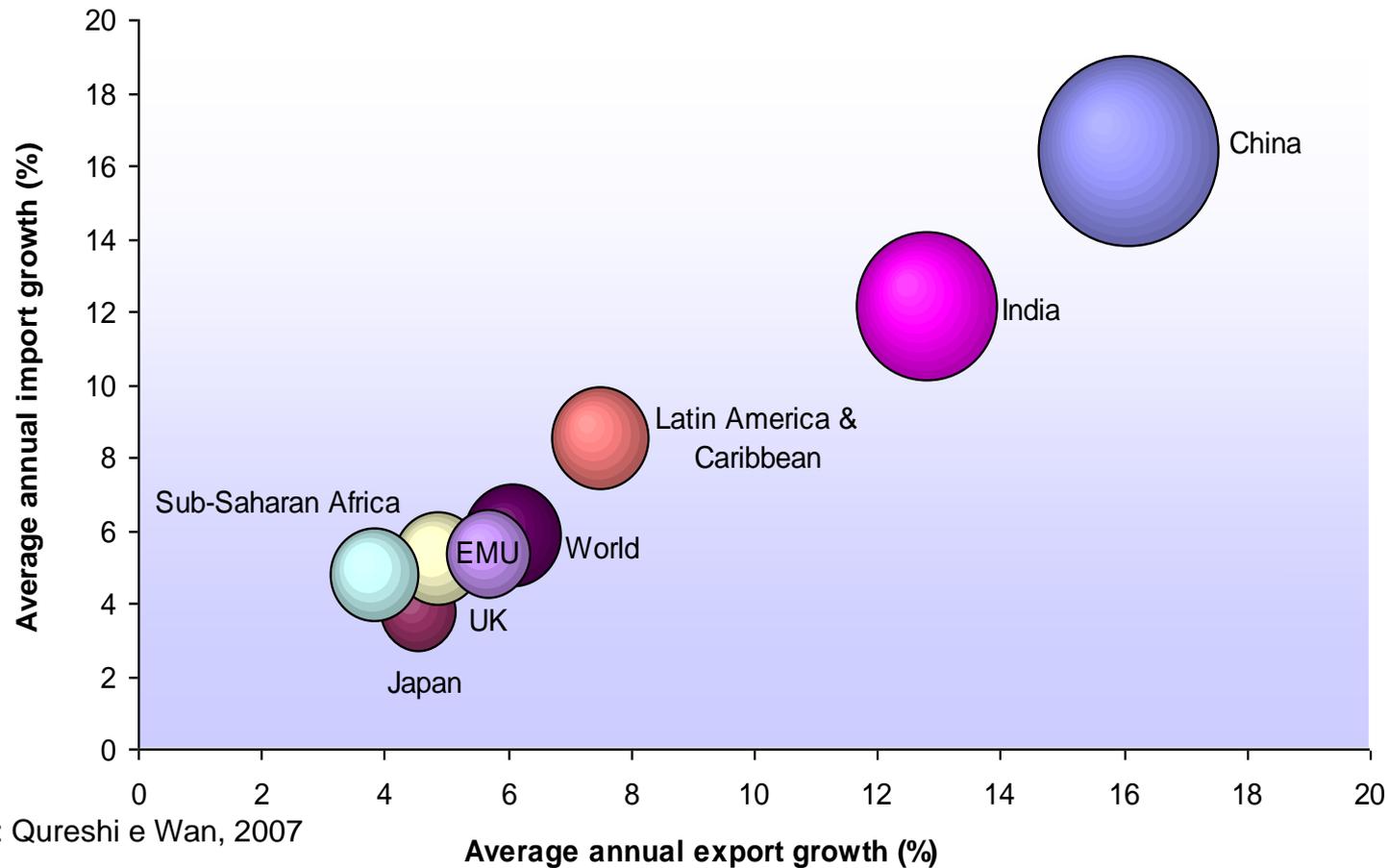
FIGURE 2: THE RISE OF DEVELOPING ECONOMY GROWTH (ACTUALS AND PROJECTIONS)



Source: IMF (2010)

Le Nuove tigri ...

Figure 1: Average annual export, import and GDP growth (1990-2004)



Fonte: Qureshi e Wan, 2007

I nuovi Pvs (new comers)

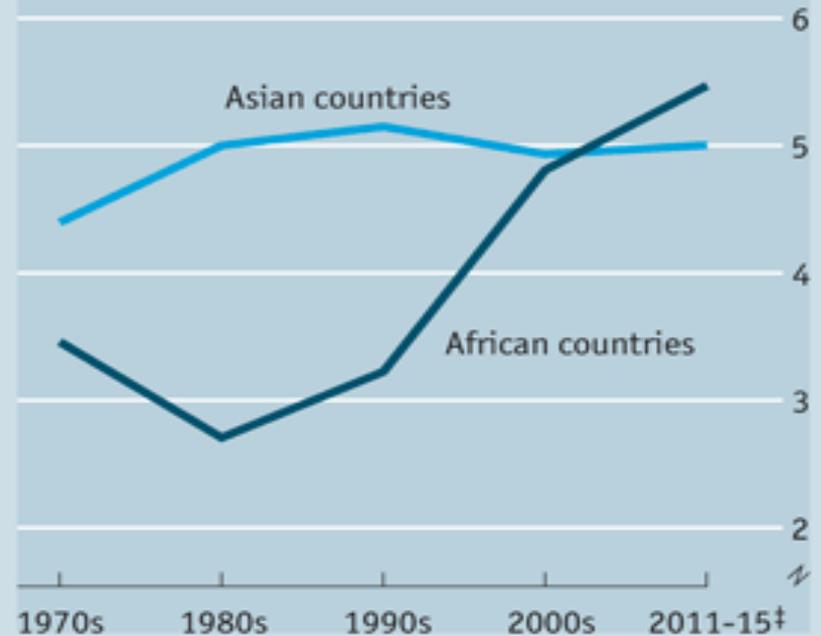
The Economist ha pubblicato recentemente un articolo sulla crescita del PIL nel mondo. Ecco la straordinaria classifica che fotografa una situazione che rovescia il mondo. Ovvero 6 delle 10 maggiori crescite economiche dell'ultimo decennio appartengono a paesi africani.

World's ten fastest-growing economies*
Annual average GDP growth, %

2001-2010†		2011-2015‡	
Angola	11.1	China	9.5
China	10.5	India	8.2
Myanmar	10.3	Ethiopia	8.1
Nigeria	8.9	Mozambique	7.7
Ethiopia	8.4	Tanzania	7.2
Kazakhstan	8.2	Vietnam	7.2
Chad	7.9	Congo	7.0
Mozambique	7.9	Ghana	7.0
Cambodia	7.7	Zambia	6.9
Rwanda	7.6	Nigeria	6.8

Sources: *The Economist*; IMF

GDP growth, unweighted annual average, %



* Excluding countries with less than 10m population and Iraq and Afghanistan † 2010 estimate ‡ Forecast



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Le differenze nei processi di globalizzazione (1)

- maggior dinamismo delle componenti relative al commercio estero e allo sviluppo scientifico-tecnologico
- minore mobilità relativa dei fattori della produzione (lavoro e capitale)
- nel periodo di massima espansione dell'attuale fase di globalizzazione (periodo 1989-96) i movimenti esteri di capitale del principale protagonista dei flussi finanziari (gli USA) non hanno mai superato l'1,2% del PIL, contro il 4,6% registrato dagli stessi flussi del Regno Unito nel periodo 1890-1913
- la liberalizzazione commerciale ha prodotto negli ultimi 40 anni una riduzione dei dazi doganali stimata pari ad oltre il 50% di quelli esistenti negli anni '70



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Le differenze nei processi di globalizzazione (2)

- a partire dagli anni Novanta, la politica commerciale internazionale è stata, ancora più marcatamente improntata ad una generale tendenza alla liberalizzazione, grazie anche alla creazione nel 1995 dell'Organismo Mondiale del Commercio (OMC) e al nuovo e crescente ruolo esercitato dai Pvs all'interno del processo di globalizzazione dei mercati che ha, in parte, modificato i tradizionali paradigmi della politica commerciale su base multilaterale

- la composizione e direzione dei flussi commerciali è, nell'attuale fase di globalizzazione, prevalentemente (circa il 70%) di natura intra-settoriale e tra paesi avanzati (Nord-Nord), laddove nella prima fase era, viceversa, prevalentemente di natura inter-settoriale e tra paesi avanzati e paesi in via di sviluppo (Nord-Sud).



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Le differenze nei processi di globalizzazione (3)

- anche i flussi di investimenti diretti esteri a carattere produttivo assumono prevalentemente le caratteristiche di scambio intra-industriale tra paesi Nord-Nord: attualmente, circa il 97% dei flussi di IDE provengono da paesi industrializzati e per il 75% del totale si concentrano in altri paesi industrializzati, laddove nel 1914 gli IDE indirizzati verso i Pvs pesavano per circa il 63% del totale
- negli ultimi anni la partecipazione dei paesi emergenti al commercio internazionale è fortemente aumentata non solo negli scambi con i paesi più avanzati ma anche tra le economie dei paesi in via di sviluppo (Sud-Sud)
- è diffusa ormai la convinzione, a livello non solo accademico ma anche delle principali istituzioni internazionali, che i nuovi paesi emergenti saranno i grandi protagonisti del commercio mondiale ed il loro ruolo sarà determinante nel sostenere la domanda globale, e quindi anche la crescita dei paesi più avanzati



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Le differenze nei processi di globalizzazione (4)

- un'altra rilevante differenza fra l'attuale e la precedente fase di globalizzazione consiste nell'enorme sviluppo registrato, sempre a partire dagli anni '90, dai mercati finanziari.
- la globalizzazione ha favorito, ed è stata a sua volta influenzata dalla forte espansione che si è registrata nei volumi giornalieri degli scambi valutari ed, in particolare, nei movimenti di capitale di breve e brevissimo periodo.
- tra la fine degli anni '80 ed il 2010 si è passati da scambi giornalieri inferiori ai 600 miliardi di dollari ai quasi 4000 di oggi (stime della Banca dei Regolamenti Internazionali, 2010), un volume giornaliero di oltre 80 volte superiore a quello determinato dalle esportazioni mondiali di beni.
- l'attuale fase di globalizzazione rimane, dunque, caratterizzata da un vero boom delle operazioni finanziarie di breve periodo che, unitamente a regimi di cambio sostanzialmente flessibili e a sistemi di sorveglianza internazionali e nazionali risultati inefficaci, ha fortemente accresciuto l'instabilità dei sistemi economici.



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

La quarta fase della globalizzazione (2001-2016)

A partire dagli inizi del 2000 l'economia globale è investita da una serie di eventi senza precedenti che porteranno alla più grave crisi recessiva, ma anche sociale, occupazionale e delle relazioni internazionali, sperimentata dai paesi più avanzati e dai Pvs , tra i quali:

- gli eventi tragici dell'11 settembre a cui seguono le guerre in Afghanistan ed in Iran
- l'aumento delle disuguaglianze
- i conflitti sorti in merito al fallimento dei negoziati commerciali (Doha Round)
- i problemi di sostenibilità ambientale
- la crisi finanziaria ed economica e le sue ripercussioni sull'economia mondiale
- le conflittualità originate dalla Primavera Araba
- l'indebitamento dei paesi più avanzati
- la crisi dell'Eurozona e le politiche di rigore
- le nuove crisi (guerre regionali, prezzi delle materie prime, flussi migratori)



Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Sviluppo umano e disuguaglianze



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Tutti questi eventi producono impatti evidenti sulla crescita economica.

La nostra analisi si concentrerà sui seguenti temi: la crescita della disuguaglianza, la crisi finanziaria, le nuove guerre, la *governance* globale

1. La crescita della disuguaglianza

Negli ultimi vent'anni sono stati compiuti progressi notevoli in molti aspetti dello sviluppo umano. Oggi la maggioranza delle persone è più sana, vive più a lungo, è più istruita e può accedere a una gamma più vasta di beni e servizi.

Al di là dei miglioramenti nei suddetti settori e dell'innalzamento dei redditi, ottimi risultati sono stati conseguiti anche nell'accrescere il potere delle persone di scegliere i propri leader, influenzare le decisioni pubbliche e condividere la conoscenza.

Tuttavia, il quadro globale non è positivo.

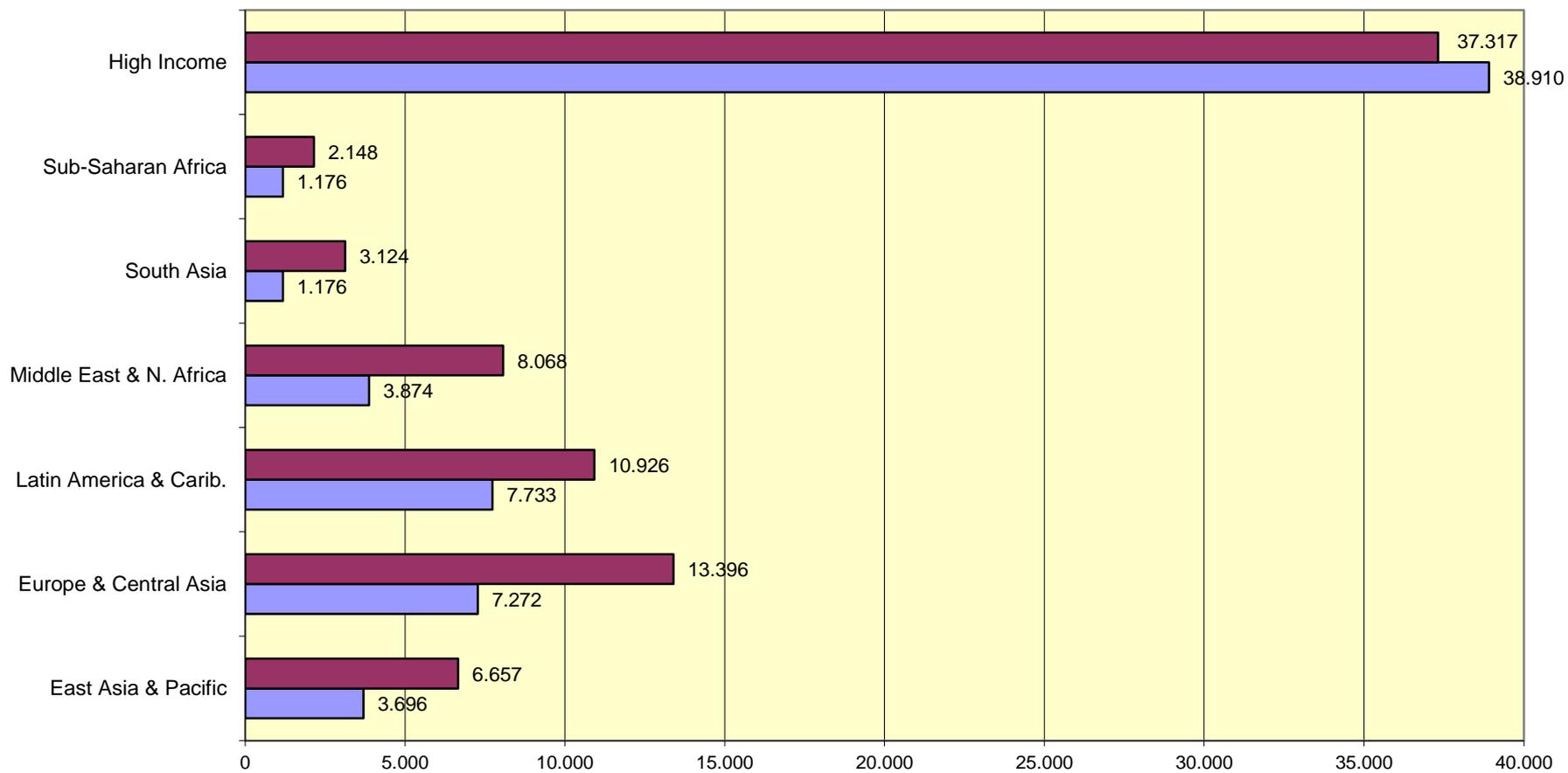
In questi anni abbiamo assistito anche all'aumento della disuguaglianza, sia nei Paesi avanzati sia nei Pvs, e all'affermarsi di modelli di produzione e di consumo che si sono rivelati sempre più insostenibili.

World Bank income groups

GNI per capita 2012, WDI 2014

Low	\$ 1,035 or less
Lower middle	\$ 1,026 – 4,085
Upper middle	\$ 4,085 – 12,616
High	\$ 12,616 or more

GNI per capita 2010 Atlas Method and PPP



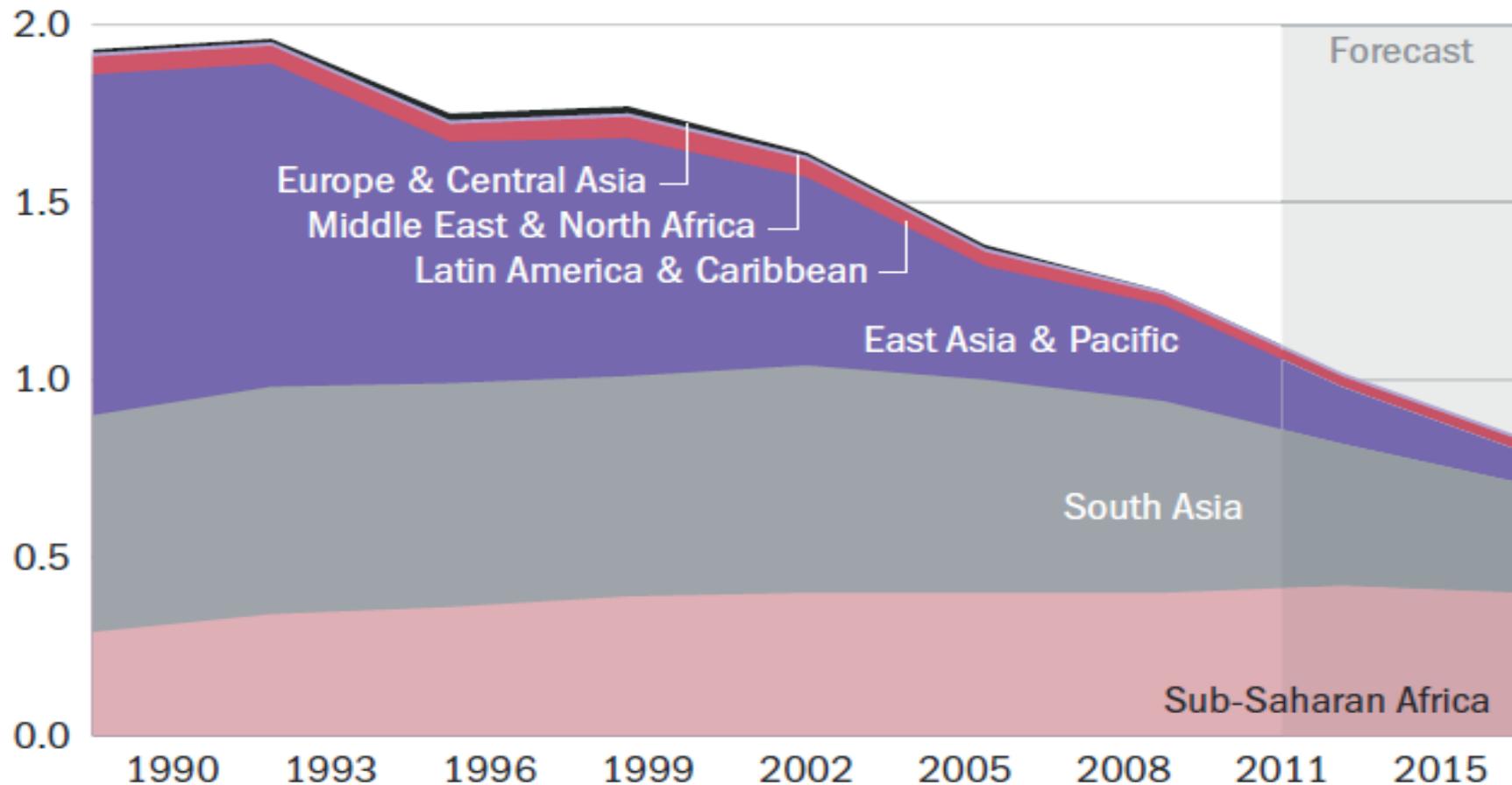
■ Gross National Income per capita 2010 [\$] PPP

■ Gross national income per capita 2010 [\$] Atlas method

A billion people were lifted out of extreme poverty between 1990 and 2015

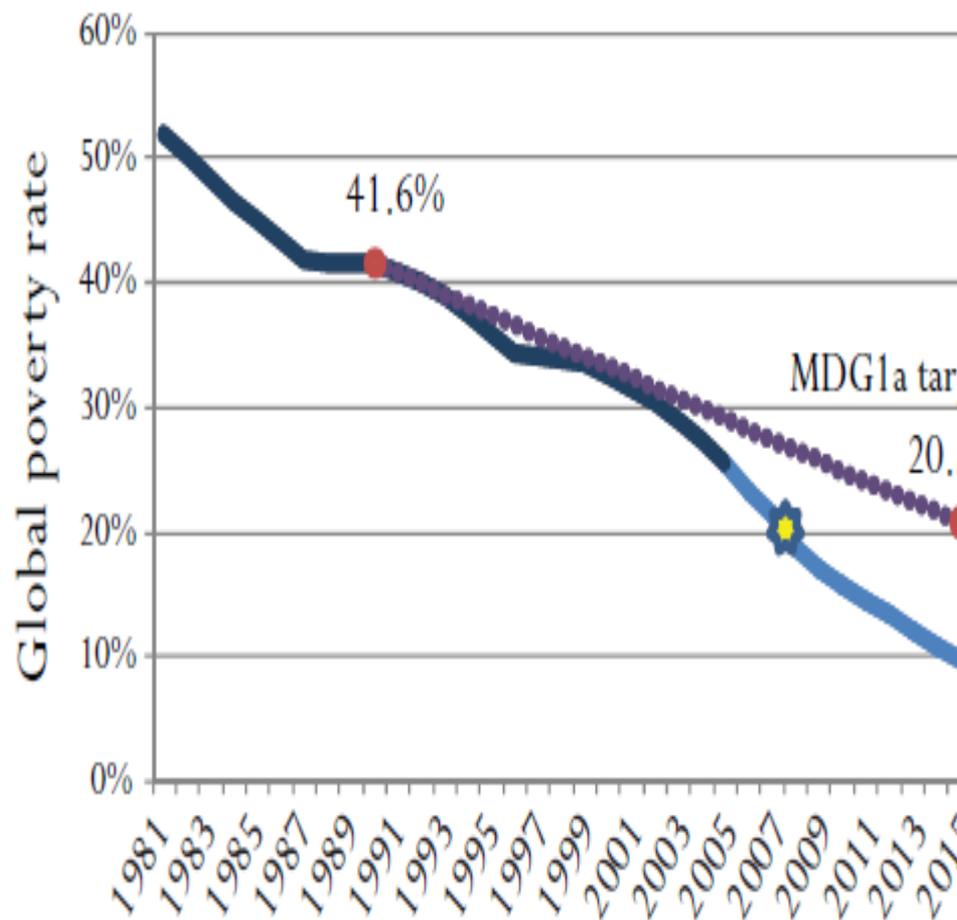
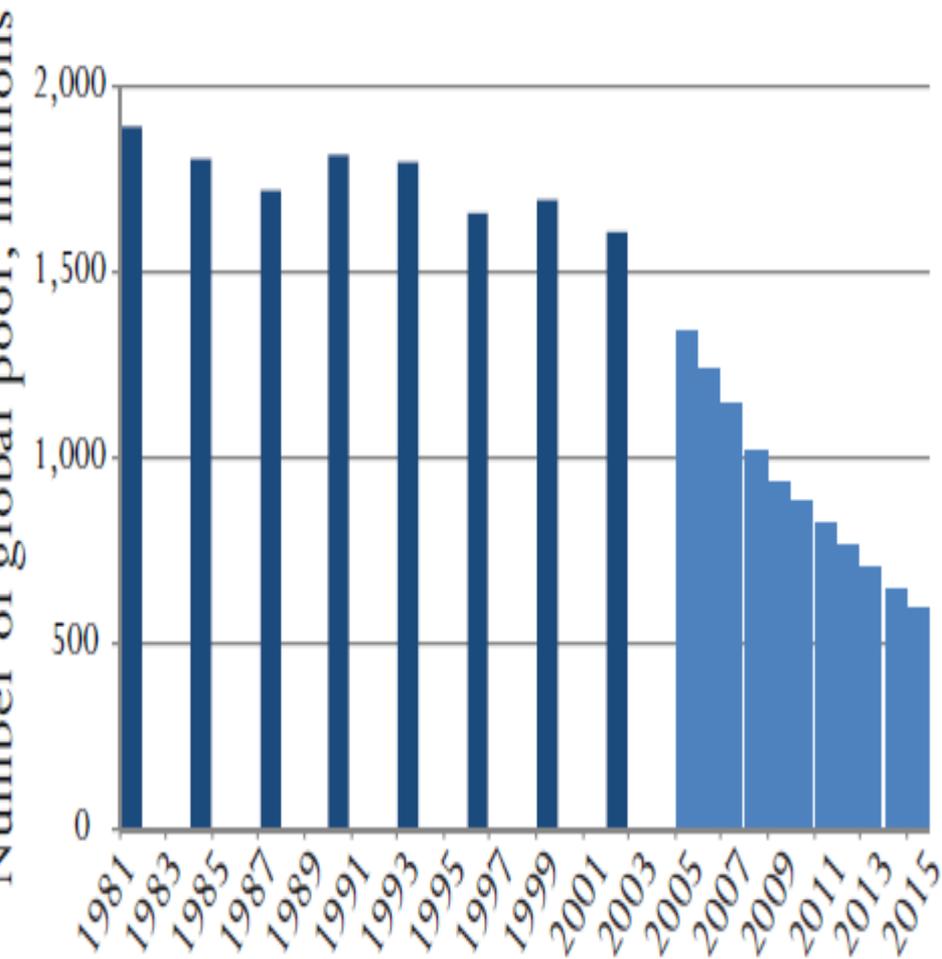
1b

Number of people living on less than 2005 PPP \$1.25 a day (billions)

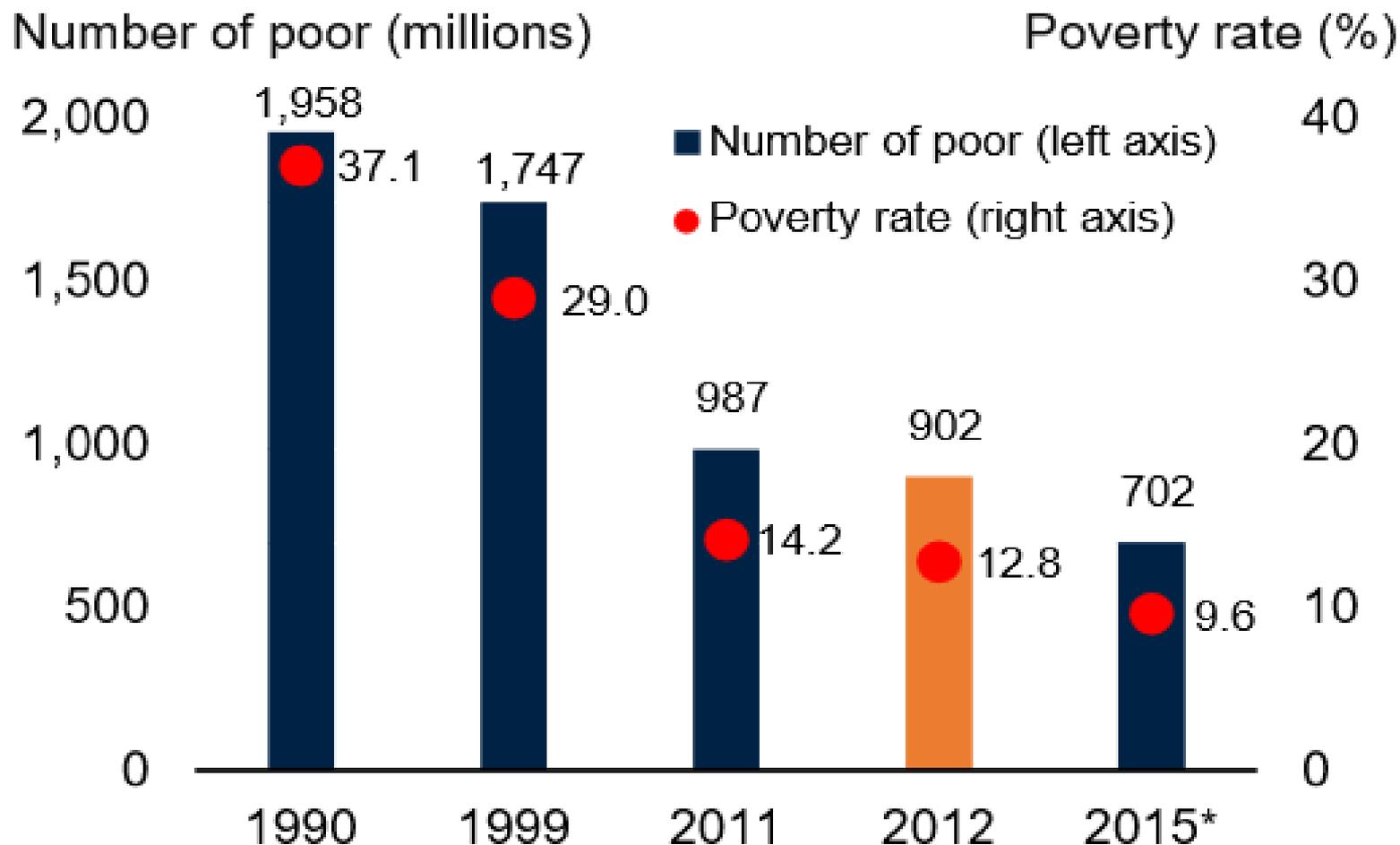


Source: World Bank PovcalNet (<http://iresearch.worldbank.org>)

FIGURE 1: THE NUMBER OF THE WORLD'S POOR IS FALLING RAPIDLY...
AND MDG1A MAY ALREADY HAVE BEEN ACHIEVED



The global poverty rate has fallen to single digits in 2015. Yet, the number of poor remains high



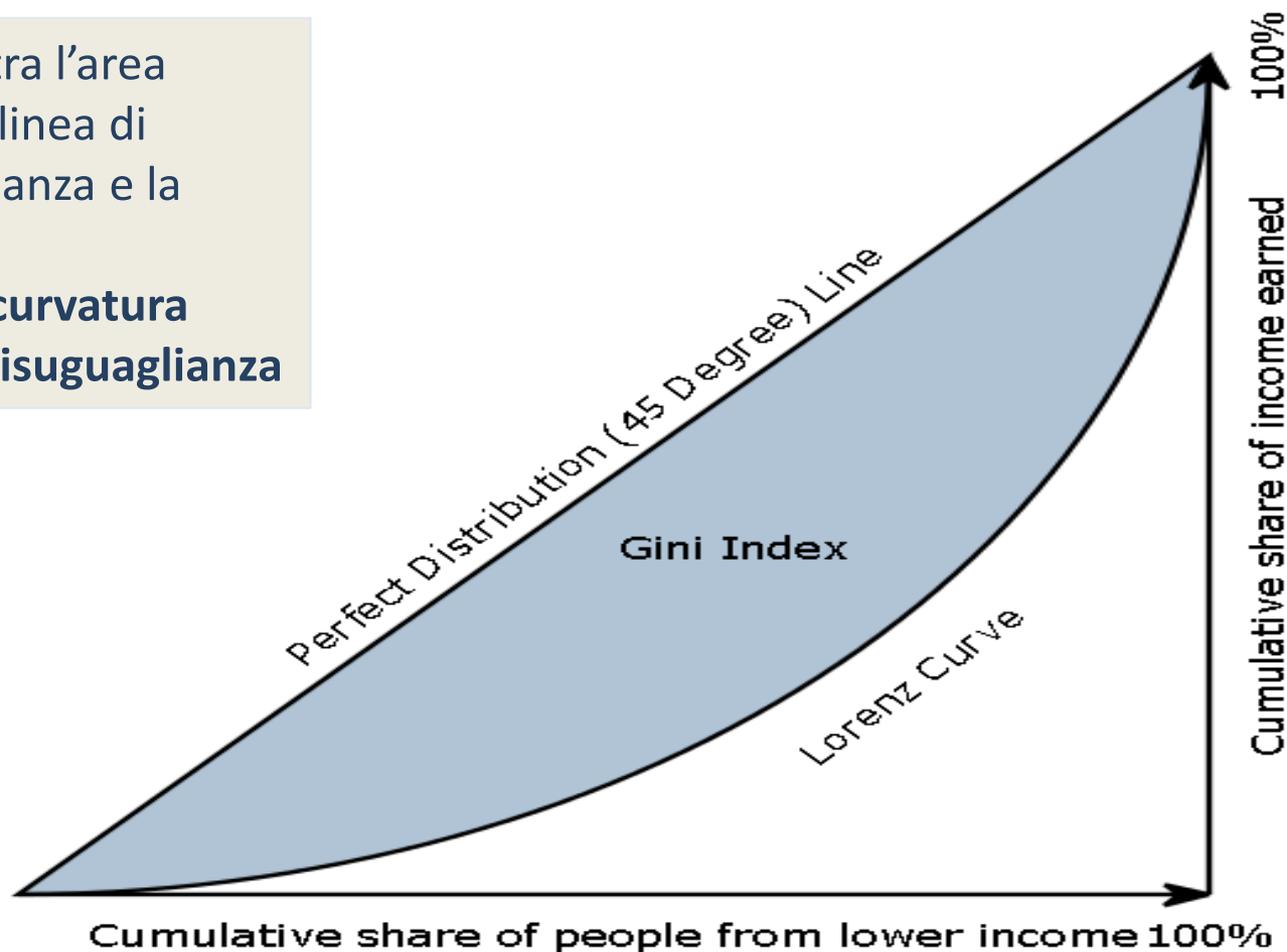
Note: Based on the \$1.90 poverty line and 2011 PPP. * is forecast

Il coefficiente di Gini (1912) misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza. È un numero compreso tra 0 (massima uguaglianza) ed 1 (massima disuguaglianza).

Questa è la rappresentazione grafica del coefficiente di Gini

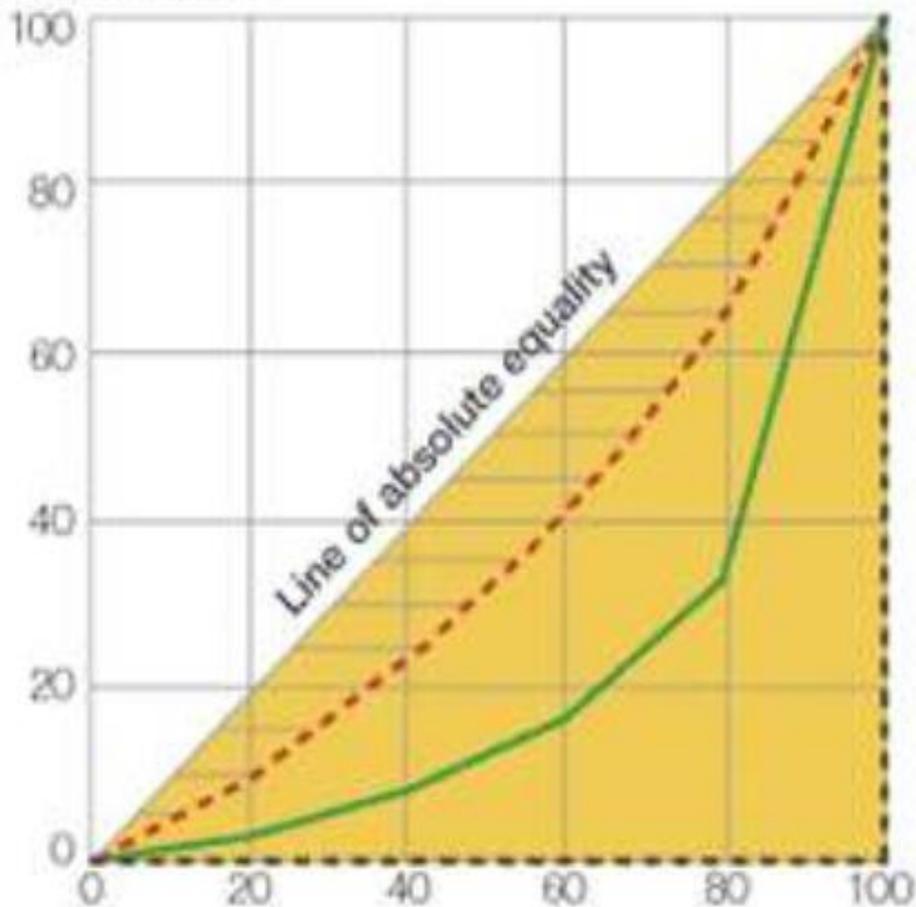
G è il rapporto tra l'area che giace tra la linea di perfetta eguaglianza e la curva di Lorenz

**Maggiore è la curvatura
maggiore è la disuguaglianza**



Lorenz curves and Gini indexes for Brazil and Hungary, early 90s

% of total income



- Hungary
(Gini index = 27.0%)
- Brazil
(Gini index = 63.4%)
- Line of absolute
inequality

Poorest ← Percentage of total population → Richest



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Lo sviluppo delle economie emergenti (BRICS) sta traghettando fuori dalla condizione di povertà estrema centinaia di milioni di persone ma lo stesso sviluppo economico, che crea vasto benessere, crea una disuguaglianza che si manifesta in molti modi nei riguardi dei lavoratori delle aree rurali e dei percettori di redditi medio-bassi, nella riduzione della mobilità sociale, nello scarso accesso ai principali beni comuni (istruzione, sanità, partecipazione alla vita politica, condivisione di valori comuni, giustizia ecc).

L'UNDP, nel Rapporto sullo Sviluppo Umano del 1990, ha introdotto un nuovo indicatore del livello di sviluppo, l'indice di sviluppo umano (ISU) che tiene conto del livello del reddito pro-capite, del livello di istruzione (dato dall'istruzione degli adulti e iscrizioni alla scuola elementare-media-superiore) e dal livello di sanità (rappresentato dalla speranza di vita alla nascita).

Il valore teorico massimo dell'Indice è dato da $HDI = 1$, il Paese ha conseguito tutti gli obiettivi.

Il Rapporto sullo sviluppo umano del 1997 ha introdotto un ulteriore indice, indice di povertà umana (HPI) che valuta se gli individui all'interno delle loro società dispongano o meno delle opportunità necessarie per condurre una vita lunga e sana e per godere di un tenore di vita decente

Il significato di Sviluppo Umano

“Processo di ampliamento della gamma di scelte della gente, ove per scelte si intende una vasta scala di opzioni le più importanti delle quali sono: la possibilità di condurre una vita lunga e sana, la possibilità di acquisire conoscenze e quella di poter accedere ad un livello di reddito che possa garantire uno standard di vita dignitoso, riassumendo in tre parole: salute, istruzione, reddito.

Nessuno può garantire ad un uomo la felicità, ne si possono determinare le scelte personali di ciascuno, ma il processo di sviluppo dovrebbe almeno creare una situazione in cui le persone, individualmente e collettivamente, siano in grado di sviluppare pienamente le proprie potenzialità ed avere una ragionevole probabilità di condurre una vita produttiva e creativa a misura delle proprie necessità ed interesse”

La dimensione dello Sviluppo Umano



Human Development Index and its components

	Human Development Index (HDI)	Life expectancy at birth	Expected years of schooling	Mean years of schooling	Gross national income (GNI) per capita	GNI per capita rank minus HDI rank
	Value	(years)	(years)	(years)	(2011 PPP \$)	
HDI rank	2014	2014	2014 ^a	2014 ^a	2014	2014
VERY HIGH HUMAN DEVELOPMENT						
1 Norway	0.944	81.6	17.5	12.6 ^b	64,992	5
2 Australia	0.935	82.4	20.2 ^c	13.0	42,261	17
3 Switzerland	0.930	83.0	15.8	12.8	56,431	6
4 Denmark	0.923	80.2	18.7 ^c	12.7	44,025	11
5 Netherlands	0.922	81.6	17.9	11.9	45,435	9
6 Germany	0.916	80.9	16.5	13.1 ^d	43,919	11
6 Ireland	0.916	80.9	18.6 ^c	12.2 ^e	39,568	16
8 United States	0.915	79.1	16.5	12.9	52,947	3
9 Canada	0.913	82.0	15.9	13.0	42,155	11
9 New Zealand	0.913	81.8	19.2 ^c	12.5 ^b	32,689	23

	Human Development Index (HDI)	Life expectancy at birth	Expected years of schooling	Mean years of schooling	Gross national income (GNI) per capita	GNI per capita rank minus HDI rank
	Value	(years)	(years)	(years)	(2011 PPP \$)	
HDI rank	2014	2014	2014 ^a	2014 ^a	2014	2014
170 Senegal	0.466	66.5	7.9	2.5	2,188	-8
171 Afghanistan	0.465	60.4	9.3	3.2 ^e	1,885	-7
172 Côte d'Ivoire	0.462	51.5	8.9	4.3 ^b	3,171	-24
173 Malawi	0.445	62.8	10.8	4.3 ^e	747	13
174 Ethiopia	0.442	64.1	8.5	2.4	1,428	2
175 Gambia	0.441	60.2	8.8	2.8 ^e	1,507	-2
176 Congo (Democratic Republic of the)	0.433	58.7	9.8	6.0	680	11
177 Liberia	0.430	60.9	9.5 ^l	4.1 ^e	805	7
178 Guinea-Bissau	0.420	55.2	9.0	2.8 ^r	1,362	-1
179 Mali	0.419	58.0	8.4	2.0	1,583	-8
180 Mozambique	0.416	55.1	9.3	3.2 ^y	1,123	1
181 Sierra Leone	0.413	50.9	8.6 ^l	3.1 ^e	1,780	-16
182 Guinea	0.411	58.8	8.7	2.4 ^y	1,096	0
183 Burkina Faso	0.402	58.7	7.8	1.4 ^y	1,591	-13
184 Burundi	0.400	56.7	10.1	2.7 ^e	758	1
185 Chad	0.392	51.6	7.4	1.9	2,085	-22



Sapienza Università di Roma Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

L'UNDP, nel Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2010, ha introdotto un nuovo indicatore del livello di sviluppo umano delle persone, l'ISU corretto per la disuguaglianza (ISUD).

In condizioni di perfetta uguaglianza, ISU e ISUD sono identici. In presenza di disuguaglianza nella distribuzione della salute, dell'istruzione e del reddito, l'ISU risulta inferiore all'ISU aggregato

Tanto minore è l'ISU corretto per la disuguaglianza (e quindi quanto maggiore è la differenza rispetto all'ISU), tanto più pronunciata è la disuguaglianza.



Sapienza Università di Roma Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Molte ricerche recenti dimostrano che la disuguaglianza economica ha raggiunto livelli estremamente elevati:

- secondo Oxfam International (gennaio 2014), solo 85 persone in tutto il mondo, possiedono una ricchezza aggregata pari a quella posseduta dai più poveri 3,5 miliardi di persone nel mondo;

- Credit Suisse (2015) ha calcolato che meno dell'1% della popolazione mondiale possiede il 44% della ricchezza globale;

- Piketty T. (2014) mostra che la disuguaglianza in molti Paesi sviluppati ed emergenti è in aumento e si sta ormai portando ai livelli registrati negli anni precedenti la prima guerra mondiale (quando era estremamente elevata).



Sapienza Università di Roma Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Applicando questa indagine a 139 Paesi, UNDP ottiene i seguenti risultati:

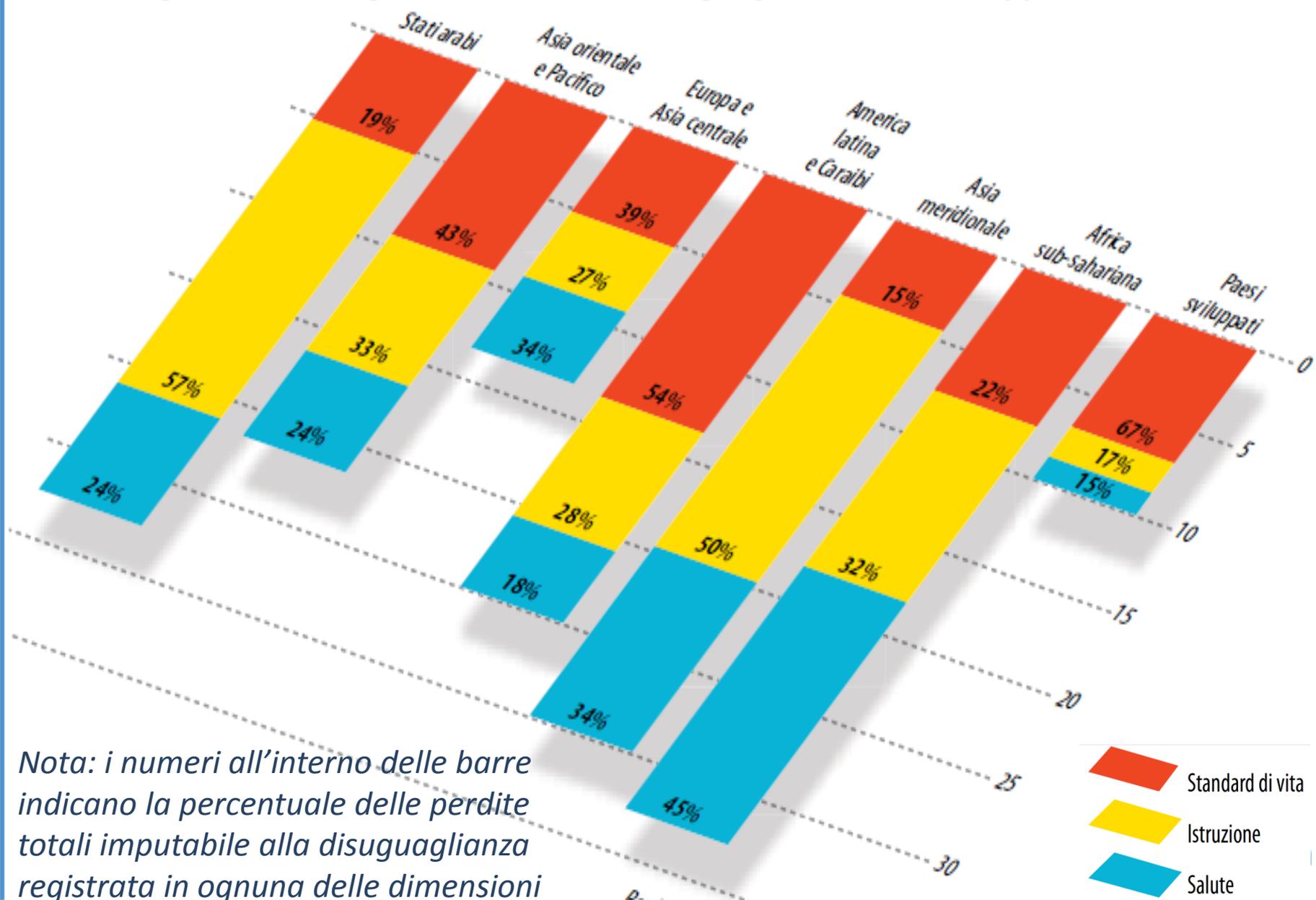
- Il calo medio dell'ISU provocato dalla disuguaglianza ammonta a circa il 22%; in altre parole, una volta corretto per la disuguaglianza, l'ISU globale per il 2010 passerebbe da 0,62 a 0,49, retrocedendo dalla categoria ad alto ISU a quella a ISU medio. La flessione varia dal 6% (Repubblica ceca) al 45% (Mozambico); quattro quinti dei Paesi fanno segnare un calo superiore al 10% e quasi due quinti una perdita superiore al 25%.
- i Paesi con uno sviluppo umano inferiore tendono a evidenziare una maggiore disuguaglianza in più dimensioni, e quindi fanno registrare le perdite più consistenti di sviluppo umano.
- gli abitanti dell'Africa sub-sahariana subiscono le maggiori perdite di ISU a causa di una disuguaglianza pronunciata in tutte e tre le dimensioni.
- la disuguaglianza assume dimensioni rilevanti anche in molti paesi avanzati (ad esempio USA)

Gli indici ISU e ISUD per un gruppo di regioni, 2014

	Human Development Index (HDI) value	Inequality-adjusted HDI value	Loss due to inequality (%)
Sub-Saharan Africa	0.518	0.345	33.3
South Asia	0.607	0.433	28.7
Arab States	0.686	0.512	25.4
Latin America and the Caribbean	0.748	0.570	23.7

Source: Human Development Report Office calculations.

Fig. 5 Perdite regionali dovute alla disuguaglianza nello sviluppo umano



Nota: i numeri all'interno delle barre indicano la percentuale delle perdite totali imputabile alla disuguaglianza registrata in ognuna delle dimensioni dell'ISU.





Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

La crisi finanziaria



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

La crisi finanziaria

Il funzionamento dei mercati finanziari ha incominciato a presentare problemi e squilibri crescenti già a partire dagli anni '80 .

Mercati troppo protetti o troppo Stato nella gestione economica sono i motivi che hanno spinto i governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra (Reagan, Thatcher) ad incentivare i processi di liberalizzazione e privatizzazione e a ridurre l'eccessiva regolamentazione dei mercati

Ma è a partire dagli anni '90 che la situazione cambia radicalmente con l'apertura dei mercati anche ai movimenti di capitale di breve periodo, con la fine della distinzione tra banche commerciali e banche d'investimento e con l'abolizione delle norme prudenziali (introdotte precedentemente)

Si sono avute, in successione, crisi finanziarie in Scandinavia (1990-92), in Giappone (1992-1996), in Messico (1994), nel Sud Est Asiatico (1996-97), in Russia (1997-98), in Argentina (2001-2002), ma nessuna è paragonabile, per gravità ed estensione degli effetti negativi, a quella attuale.



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Le cause

La finanza si è trasformata negli ultimi venti anni da attività di ausilio al processo di accumulazione di capitale fisico e umano e di ausilio all'innovazione imprenditoriale, ad una attività che è cresciuta su se stessa. Il sistema finanziario internazionale conseguentemente è risultato più esposto a possibili crisi finanziarie, bancari e valutarie.

Un indicatore del fenomeno della finanziarizzazione è dato dal rapporto tra il valore dei crediti e il reddito prodotto: negli Stati Uniti nel 1969 era 150%, nel 2007 è passato al 350%.

Alla vigilia della crisi del 2007 i profitti del settore finanziario rappresentavano il 40% di tutti i profitti societari (corporate) americani: da questo si capisce perché Wall Street (la finanza) contava sempre di più a Washington (la politica) e perché essa sia riuscita ad ottenere una favorevole legislazione di de-regolamentazione del mercato finanziario.



Sapienza Università di Roma

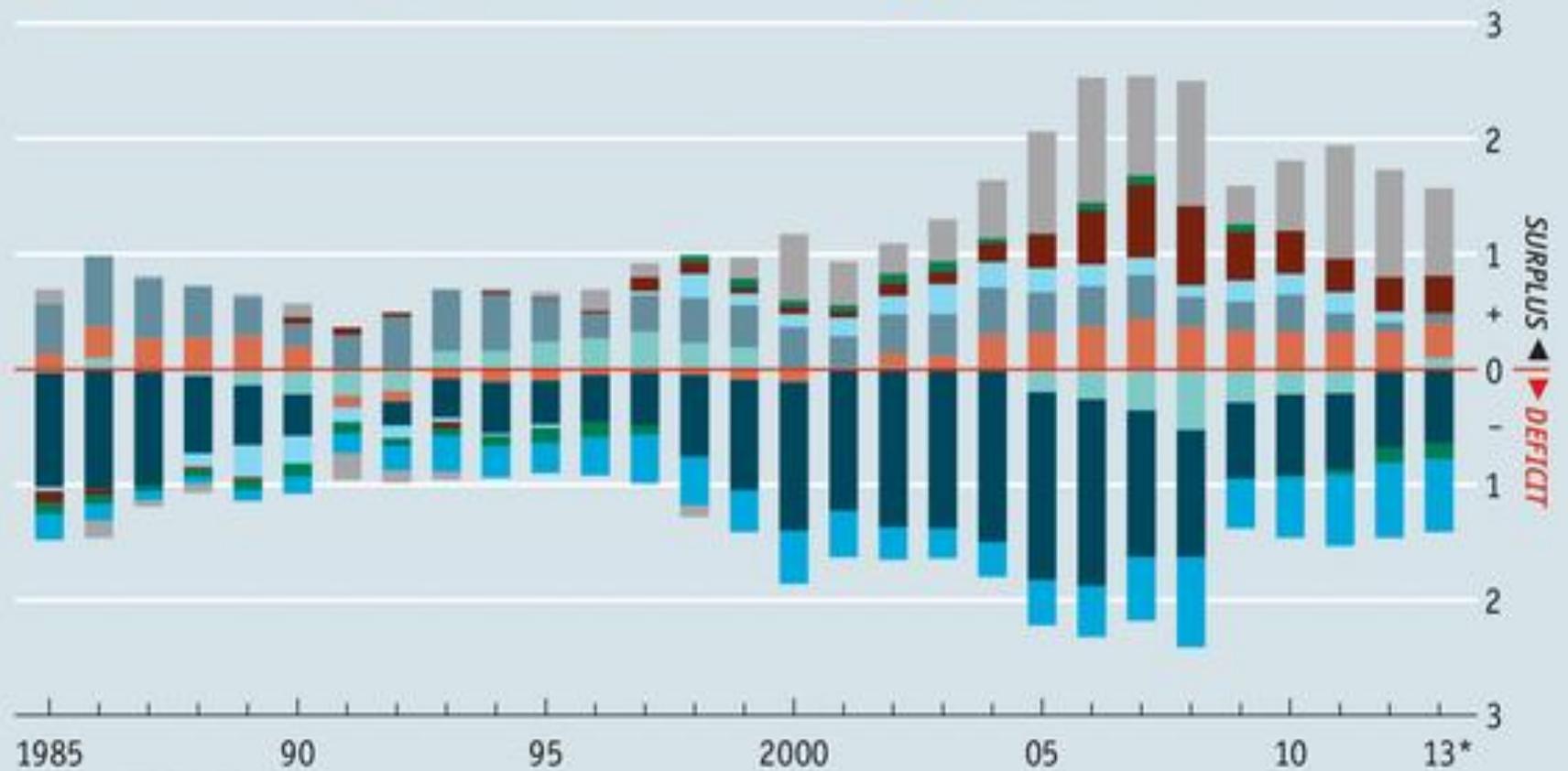
Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Le cause

- gli squilibri macroeconomici (USA e Cina)
- Il prevalere di politiche monetarie espansive della *Federal Reserve System* che hanno favorito espansione liquidità e ricerca di impieghi più redditizi e meno rischiosi (si affacciano sui mercati nuovi investitori come i fondi pensione e gli intermediari finanziari in *hedge funds*). Negli USA il debito delle famiglie raddoppia passando dal 50% degli anni '80 al 100 del reddito nazionale nel 2008.
- l'innovazione finanziaria; con questo termine si intende fare riferimento ad un ampio spettro di attività di compravendita a breve-brevissimo periodo di prodotti finanziari, con minore o maggiore grado di liquidità, senza nessun specifico collegamento con l'evoluzione dell'economia reale e con i risultati (positivi e negativi) delle attività delle imprese quotate in borsa, ma con la diretta finalità di guadagnare speculando sulla estrema volatilità delle loro quotazioni
- sistemi inefficienti di sorveglianza finanziaria

Current-account imbalances

As % of world GDP

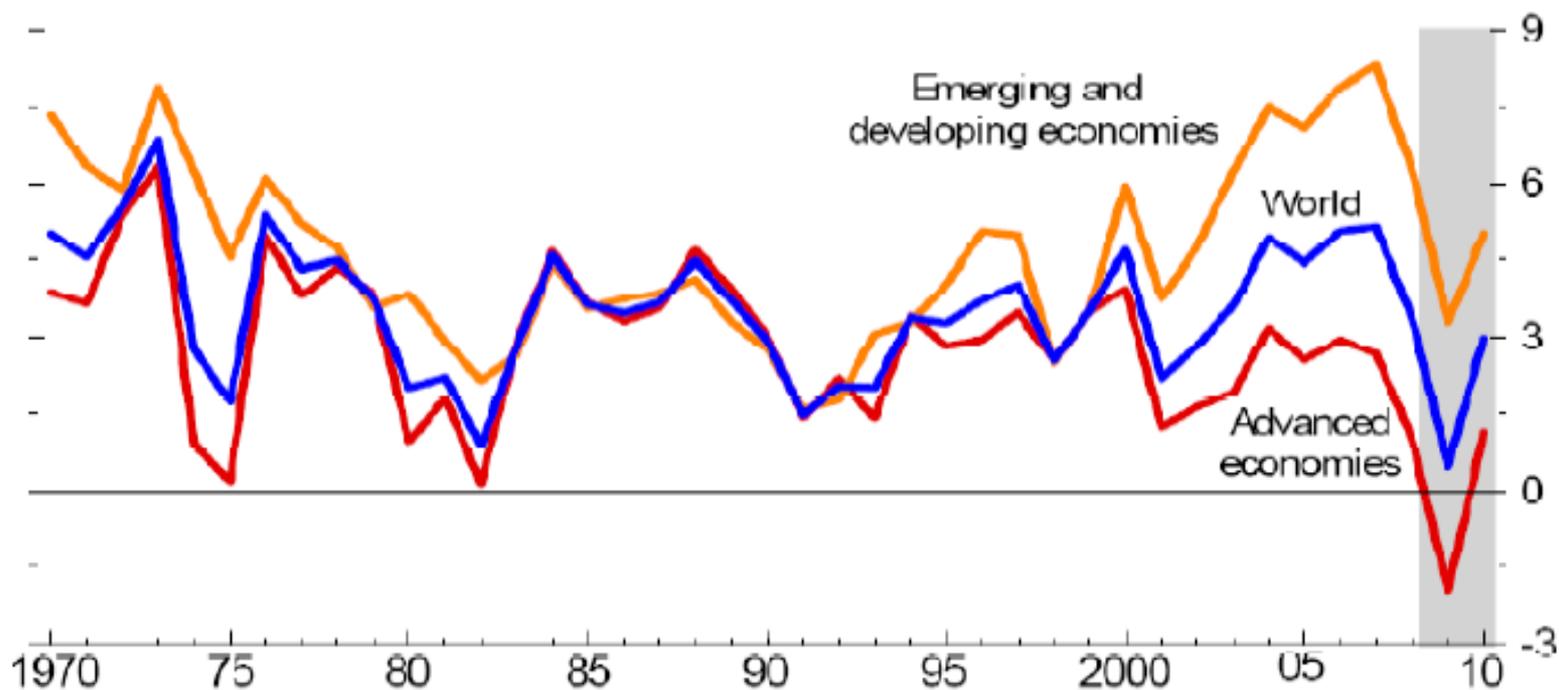


Sources: IMF; *The Economist*

* Forecast

The Impact of Financial Crisis in World Economy

Figure 1. GDP Growth
(Percent change)



Source: IMF staff estimates.



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Le conseguenze

Con la riduzione degli attivi bancari (che hanno in portafoglio grandi quantità di titoli tossici) e il rafforzamento delle norme prudenziali (accordi di Basilea) le banche sono state costrette a limitare il credito alle imprese ed il sistema economico è entrato definitivamente in recessione non solo negli USA ma anche in Inghilterra ed in altri paesi europei.

Una volta innestata la crisi tende ad autoalimentarsi.

Il contagio dalla crisi finanziaria all'economia reale si è sviluppato con repentinità, intensità e simultaneità, dando luogo a una recessione mondiale, paragonabile alla "Grande depressione" degli anni trenta: hanno operato i canali di trasmissione tradizionalmente individuati dalla letteratura economica, da quello monetario a quello del commercio estero, all'effetto ricchezza, solo per citarne alcuni.



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Le conseguenze

La gravità della situazione, da un lato, ha confermato i risultati delle analisi empiriche per cui le recessioni originate da crisi finanziarie risultano più severe di quelle derivanti da altri tipi di shock (ad esempio, da aumento del prezzo del petrolio), dall'altro, ha smentito la convinzione, maturata in alcuni contesti accademici, che negli ultimi vent'anni l'economia mondiale fosse entrata in una fase di "grande moderazione", in cui politiche macroeconomiche efficaci garantivano sviluppo elevato e stabilità.

Le conseguenze della recessione si sono manifestate ovunque con un aumento della disoccupazione, una riduzione dell'inflazione, un peggioramento dei conti pubblici, un cambiamento di direzione dei flussi di capitale e un aggiustamento (temporaneo e parziale) degli squilibri di bilancia dei pagamenti.

Il debito pubblico dei Paesi OCSE (% del PIL)

	2002	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Euro area	75,2	78,0	88,8	93,9	95,9	104,4	106,7	107,7	106,9
Austria		68,7	74,3	78,8	80,6	86,0	83,4	90,0	89,5
Belgium	108,4	92,6	101,0	100,9	104,1	106,4	106,7	106,8	105,4
France	67,3	79,3	91,4	95,7	99,3	109,3	112,6	115,1	116,1
Germany	62,2	69,9	77,5	86,2	85,8	88,5	85,9	83,9	79,8
Greece	117,6	122,5	138,3	157,3	179,9	167,5	186,0	188,7	188,2
Ireland	35,2	50,1	71,1	88,5	103,9	127,8	134,6	133,1	132,0
Italy	119,4	118,9	132,4	131,1	124,0	142,2	145,5	147,2	147,4
Japan	152,3	171,1	188,7	193,3	209,5	216,5	224,6	229,6	232,5
Netherlands	60,3	64,8	67,6	71,9	76,1	82,7	86,2	87,5	87,7
Portugal	65,0	80,8	94,0	104,0	118,4	134,6	139,4	141,3	142,2
Spain	60,3	48,0	63,3	68,4	78,8	92,6	104,0	108,5	111,5
United Kingdom	40,8	57,3	72,1	81,7	97,1	101,6	99,3	101,7	103,1
United States	56,8	72,6	85,8	94,6	98,8	102,1	104,3	106,2	106,5
OECD-Total	71,6	79,9	91,2	97,5	102,1	107,1	109,5	111,1	111,2



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Le nuove crisi

La grave crisi economica e sociale che stiamo vivendo e che tutti i principali istituti di ricerca prevedono che durerà ancora qualche anno, conseguenza di una globalizzazione finanziaria che negli ultimi 10-15 anni ha inseguito modelli di crescita e sviluppato comportamenti disallineati rispetto all'evoluzione dell'economia reale ma anche rispetto ai reali fabbisogni delle popolazioni sia dei paesi avanzati che dei Pvs, sta producendo modifiche rilevanti nei processi e nelle dinamiche della globalizzazione.

Le crisi economiche in generale - e quella in corso non fa eccezione - sono sempre poco democratiche, nel senso che non colpiscono con eguale durezza i ricchi e i poveri ma accrescono le differenze e allargano l'area del disagio sociale e civile.

La crisi attuale riguarda anche le istituzioni, il rapporto Stato-mercato (quale Stato per quale mercato), la società civile e la sua partecipazione alle scelte economiche e politiche nazionali ed internazionali, i grandi temi globali (ambiente, sviluppo sostenibile, equità e diritti umani)

La capacità dei paesi di gestire le crescenti tensioni economiche e sociali generate dalla crisi separerà con tutta probabilità i vincitori e i perdenti nel prossimo ciclo di globalizzazione.



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

I nuovi scenari

In una situazione internazionale in forte cambiamento e dagli esiti futuri molto incerti cosa possiamo attenderci ? Proviamo a trarre qualche conclusione da quanto sommariamente esposto:

- è improbabile che i grandi mercati emergenti, come la Cina, l'India e il Brasile, vadano a riempire il vuoto lasciato dalle potenze in declino (Stati Uniti) sempre più ripiegate su se stesse e scosse da bassi tassi di crescita, elevati livelli di disuguaglianza e politiche interne conflittuali.
- in un recente articolo apparso su Il sole 24 ore Dani Rodrik ha descritto le tre caratteristiche che dovranno avere i paesi per superare la crisi e riprendere a crescere:
 - debiti pubblici non eccessivamente elevati (non superiori all'80-90 per cento del Pil),
 - economie orientate più sulla crescita interna che esterna (esportazioni),
 - solidi meccanismi istituzionali di gestione dei conflitti (democrazie forti)



Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

- purtroppo, sono pochi i paesi che soddisfano tutte e tre queste caratteristiche (la Cina, ad esempio, ha solo il primo requisito), dunque la gran parte dei paesi, in una economia globale che vede diminuire il potenziale di crescita, si troverà in grande difficoltà
- si rafforzeranno i conflitti già esistenti in molte aree del pianeta e si svilupperanno nuovi conflitti in ambiti settoriali ad ampio impatto culturale, sociale ed economico (materie prime, ambiente, risorse idriche, tecnologie informatiche, finanza, bioterrorismo ecc).
- la domanda è: quali sono le vere minacce nei prossimi decenni ?
Possibili minacce per i conflitti tra le grandi potenze (Cina-Usa), o per conflitti regionali (Siria, Israele-Iran), o per dispute marittime (Cina-Giappone) ?
Oppure, considerando anche l'aumento della popolazione prevista per i prossimi 20 anni, contese per le materie prime, per le risorse ambientali, per le risorse idriche, per le nuove tecnologie ?



La *Governance* globale

Anche per questo tema abbiamo più quesiti che risposte. Sono aumentati i soggetti, anche non statuali, candidati a svolgere un ruolo da protagonisti nella gestione delle questioni sovranazionali .

La globalizzazione ha, di fatto, aperto la strada a forme di *governance* senza *government* nell'ambito delle questioni globali.

Esiste questa *governance* ? Come viene esercitata e da chi ? Quali sono gli attori principali e a quali principi si ispirano ? Quali forme di coordinamento sono state introdotte ? Queste istituzioni sono efficaci nel perseguire obiettivi globali ?

- I paesi più avanzati (G8-G20)
- I paesi emergenti (BRICS) e *new comers* (asiatici, africani ecc.)
- Gli Organismi Internazionali (UN e le sue Agenzie, WB, FMI, WTO, OECD)
- Gli Organismi Regionali (UE, ma anche NAFTA, MERCOSUR, ASEAN ecc.)
- La società civile organizzata (Organismi non governativi, organizzazioni delle imprese e dei lavoratori, Associazioni volontariato , Fondazioni, Comunità religiose ecc.)